

5/0977X

Per

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

25  
LIRE

A. XXI - N. 10 (1034)

CITTA' DEL VATICANO

7 Marzo 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



## RIVOLUZIONI E CONTRORIVOLUZIONI

Il mondo arabo è scosso da una profonda inquietudine. Marocco, Tunisia, Egitto, Siria, dopo l'Iran, registrano moti rivoluzionari. Due protagonisti sono in questi giorni di scena: Neguib scacciato e richiamato al governo in Egitto e Shishakly esiliato dalla Siria dai generali in rivolta

# HA BUSSATO ALLA PORTA GIUSTA



Mons. Nicolini accompagna la neofita

**Una giovane dottoressa, priva della vista, ha percorso sulla traccia segnata dalla Grazia, la sicura strada di Cristo. Nella città del serafico Santo ha chiesto e ottenuto di essere accolta nella Chiesa Cattolica**

**D**OMENICA 7 febbraio. Una giovane donna, vestita semplicemente, entra nella chiesa dell'Istituto Serafico dei Sordomuti in Assisi, a fianco del Vescovo della Città. Ella tiene in mano un lembo della stola del Presule. Se non si trattasse di un Vescovo, che rende la cerimonia insolita, diresti che si tratta di una «purificazione». Ma la giovane non è una mamma, sebbene si tratti, in fondo, di una purificazione. E' la giovanissima dottoressa Marianne Wilke, con parecchie lauree che avanza in Chiesa fino a un inginocchiatoio dove è posato un fascio di fiori.

E' dunque una sposa? Lo è quasi, tuttavia lo sposo appare invisibile. Ritarda forse? Ha ritardato, ma verrà in tempo! E' una tedesca, nata a Benten nella Slesia, laureata a Londra e venuta in Italia a studiare la nostra lingua. Suo padre e sua madre, luterani, avevano abbandonato un giorno la loro fede per l'ateismo.

— C'è — dicevano — qualcosa e più di qualcosa che non ci convince.

Nè la figlia poteva dar loro torto. Lei che cercava attraverso lo studio un sorriso per il suo volto grave, ma non le riusciva a trovare altro che un sarcasmo. I suoi giudizi erano spietati e soprattutto lo erano quelli in materia di fede. Perché lei studiava, toccava con mano per poter vedere, ed ella veramente aveva un maturato diritto a far questo, a toccare con mano, lei avanzante nel buio, prima a tentoni, poi con passo fermo ma tuttavia diffidente.

Ma adesso eccola toccare con mano la stola del Vescovo. E' questa dunque la realtà? Gli studi, la scuola, l'Università parecchie volte attinta, l'hanno portata a farsi sorreggere nell'entrare in una chiesa? La scienza non basta a farla camminare da sola fino all'inginocchiatoio? Dove sono i testi sui quali lei ha cercato coi polpastrelli delle dita di scoprire il rilievo della verità? Dov'è la scienza, la letteratura, la storia, dove sono le varie traduzioni di una stessa incertezza, le contraddittorie coniugazioni del dubbio, i trionfanti disegni della materia?

Un giovane Sacerdote precede la breve processione con la Croce, altri fanno corona al Vescovo. Monsignor Nicolini, un canonico canuto, un altro più giovane; sono i cerimonieri di una strana funzione. Il corteo si ferma, qualcuno toglie i fiori e vi posa un libro: il Codice di Diritto Canonico. Un messale è tenuto aperto, posato su un leggio

vivente, un chierichetto. E' difficile che altra sapienza, altri dogmi, possano così sulla base incrollabile dell'innocenza,

Si può dire che tutto l'Istituto Sordomuti e Ciechi sia presente, ma vi sono anche il Padre Generale dei Rogazionisti, il Presidente della «Pro Civitate Christiana», i professori e gli amici della dottoressa, oltre i Padri della Comunità. Una piccola eletta folla non nuova alle cerimonie religiose, che tuttavia trattiene il respiro quando la voce ferma del Vescovo chiede a Marianne Wilke che cosa domandi:

— Domando la Fede! — risponde Marianne con voce altrettanto alta e ferma.

Le interrogazioni fanno capire che non si tratta di un matrimonio, né di una purificazione, ma di un ingresso nella società della Chiesa da parte di chi apparteneva ad altro ovile. Marianne legge infatti il testo dell'abiura: ella è decisa a lasciare un'altra religione per la fede cattolica e ne fa atto solenne sul Vangelo, firmando il documento. Subito, fra i volti tesi nella commozione, una mano regge un vaso e il Vescovo battezza con l'acqua di una ampolla la ragazza china mentre la madrina le tiene la mano sul capo come garantendone l'atto di umiltà, di sottomissione, d'ingresso.

La madrina, Maria Morisi, dolce materna assistente, ma soprattutto madre di Marianne, è la compagna di un viaggio che dal luteranesimo, attraverso lo studio, attraverso il bisogno di sapere oltre lo studio, ha portato la giovane tedesca, in terra italiana, alla fede di Roma. Ma è venuta anche la madre il giorno prima, Eugenie Nieding, colei che non crede, così dice, in nulla. E tuttavia questa madre è stranamente felice, come se la figlia andasse sposa e si è data da fare per l'abito bianco che Mons. Nicolini consegna ora alla neofita.

Marianne Wilke esce di chiesa un momento, per rientrarvi dopo un momento. Tutti si levano in piedi per salutare la nuova cristiana cattolica che avanza tra la madre e la madrina. Un numeroso pubblico ha voluto essere presente: sono i fratelli cristiani che attorniano la sorella. Ma la sorella non li vede, e tuttavia, stavolta non ha bisogno di toccarli per sapere che sono lì a un passo da lei con gli occhi lucidi.

E il Vescovo accoglie la biancovestita e le amministra la Cresima, confermandola nella Fede, allora allora abbracciata. Poi la Messa. La dottoressa è china sull'inginocchiatoio, col volto sui fiori e con l'anima prostrata. Anche gli occhi che non vedono sanno piangere e non sai se piangono la vedovanza per un mondo di colori e di immagini o se lacrimano per la gioia di vedere più profondo di quanto noi, pur possedendo la vista, comprendiamo di meno.

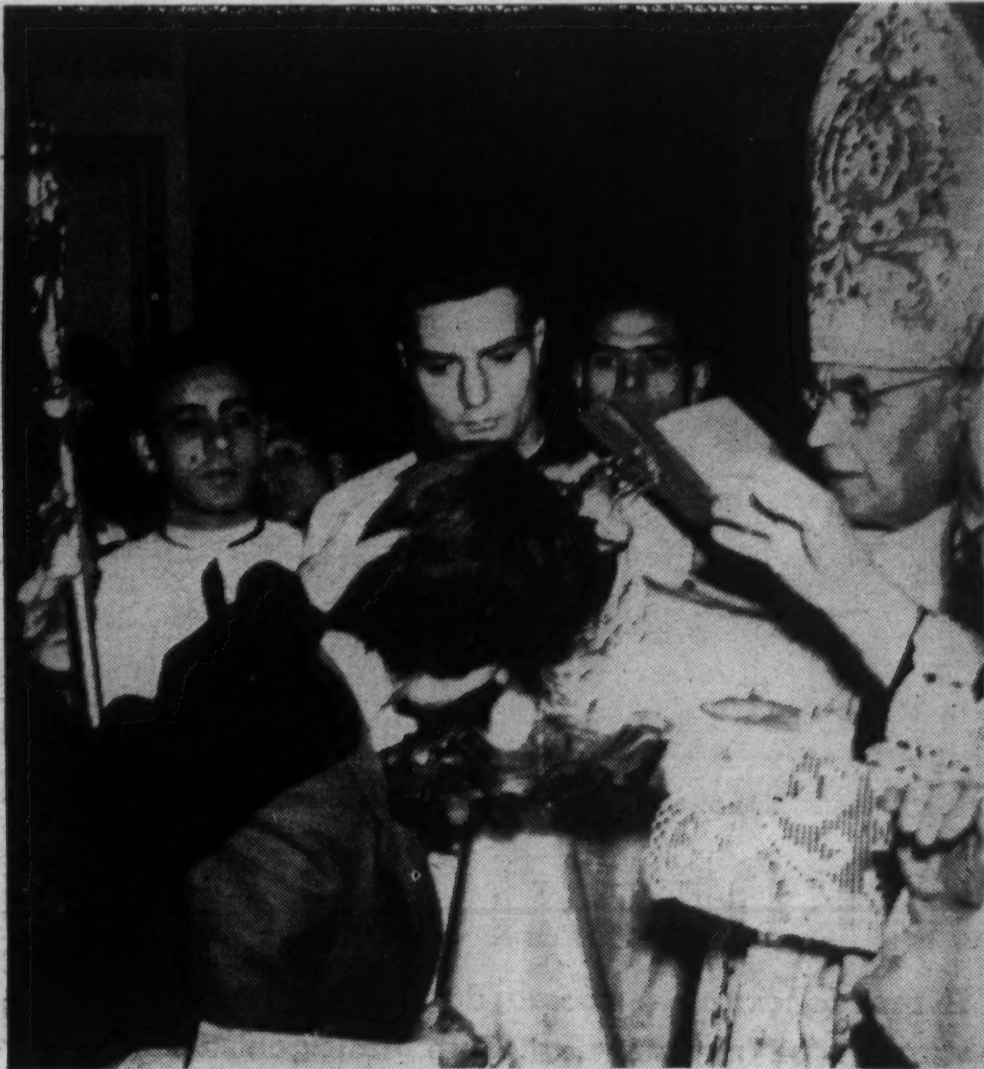
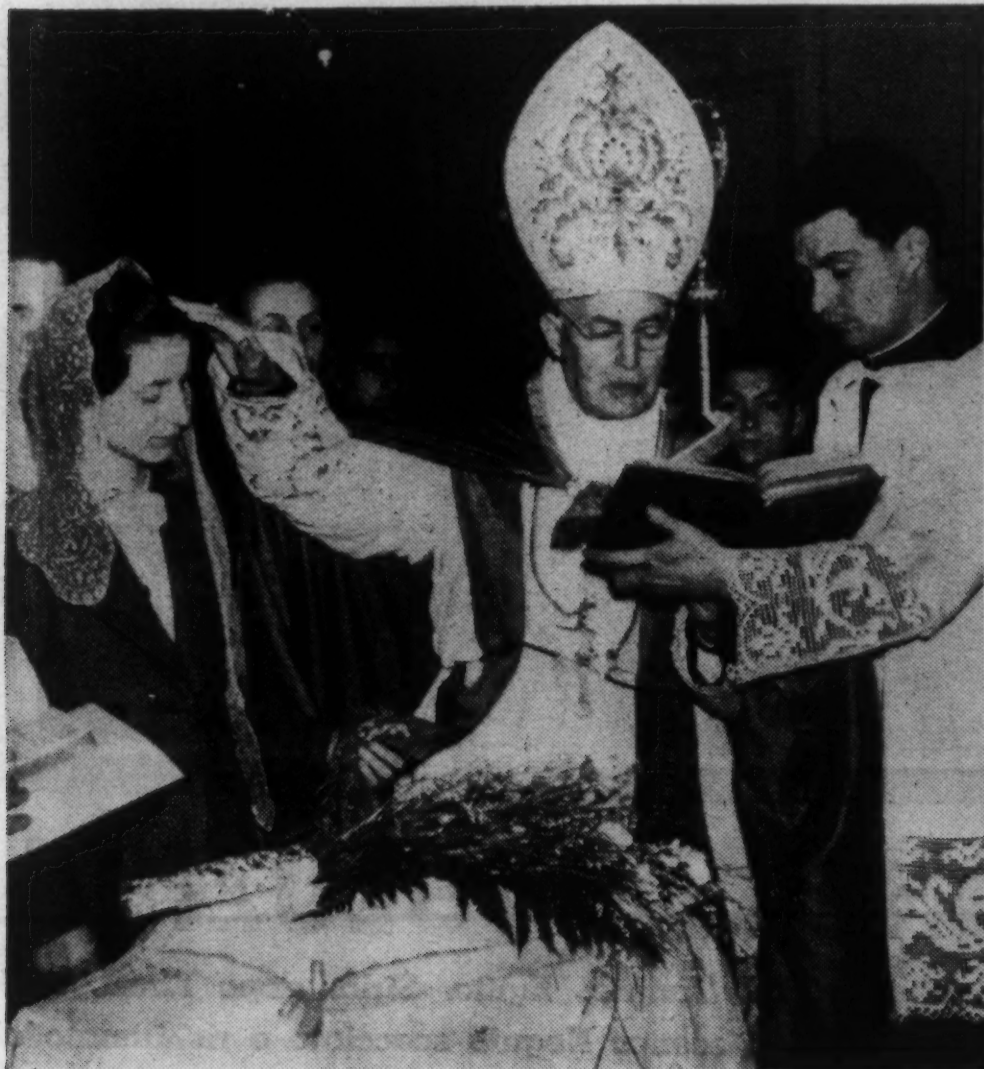
Marianne però ha di che commuoversi quando l'Ostia si leva su di lei. Come una inutile sovrastruttura, lo studio è caduto ai suoi piedi e lei è sola, indifesa, conquistata, di fronte alla Fede. Sua madre è in piedi vicino a lei, attonita per il prodigio che avviene sotto i suoi occhi, malgrado il suo ateismo, oltre la miscredenza. La fida madrina è invece in ginocchio accanto alla figlioccia che ha condotto a Cristo e la commozione le contrae il dolce viso che guarda appena all'Altare.

La Schola Cantorum dei Rogazionisti canta i mottetti scelti per l'occasione. Schuman, Mendelssohn, Haydon, Schubert, Gluk, Mozart, sono intorno alla ragazza nordica per dirle in modo diverso ed altissimo cosa sia la fede. Essi la prendono con i veli bianchi e la trasportano molto in alto, dove la visibilità è perfetta. C'è stato un momento in cui Marianne ha levato il volto guardando ispirata l'Altare. Ella ha visto, perché ha creduto.

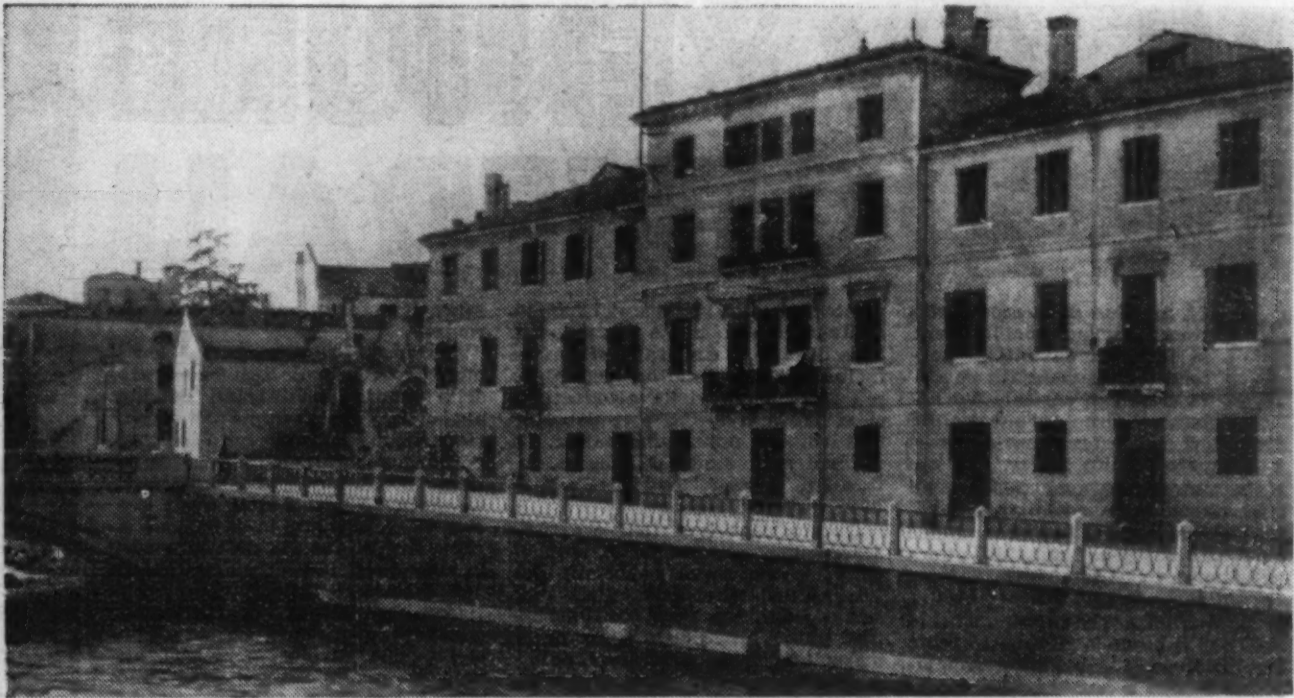
«Fiore nordico», venuto in Italia per schiudersi al caldo raggio della Fede e dell'amore, dice il Vescovo dall'Altare. Poi tutti si sono stretti a lei come a sorreggerla nel primo passo dopo la decisione suprema. I più vicini coprono alla meglio il pianto di lei. Le sono vicini Sua Em.za il Card. di Genova, Siri e il Vescovo di Assisi. Un «fratello in ombra» recita un'ode pensata per quel momento. E la stessa madre, colei che non crede, canta alcuni «Volkslieder» che portano i luoghi d'infanzia di Marianne e il popolo di quei luoghi fra noi. E infine canta Marianne. Ora sono gli altri che sentono bagnarsi e velarsi gli occhi ascoltando il canto dell'arrivo in porto di colei che, pur con la sua giovane età, ha molto camminato e navigato nello studio della sapienza terrena.

Quando ha taciuto, nessuno sa applaudire e appena si riprendono per salutarla, il «fiore nordico» parla. Parla in italiano, un italiano agile e profondo. Ringrazia il Vescovo e l'Istituto Serafico per aver messo nelle sue mani la fiaccola della Fede.

— Con la quale — dice — mi sarà ormai dolce camminare perché rischiarerà il mio cammino.



Due commoventi momenti della cerimonia dell'abiura e dei sacramenti del Battesimo e della Cresima, impartiti dal Vescovo di Assisi alla giovane tedesca



Il Vescovo di Treviso Mons. Mantiero ha lanciato un paterno appello per dare ai suoi figli più bisognosi una casa mentre le ville settecentesche vengono ricostruite

(Dal nostro inviato speciale)

TREVISO.

Fra le città del Veneto, un po' provinciali e molto simpatiche, Treviso occupa nella graduatoria del fervore di ricostruzione un posto senz'altro di primo ordine. La città in certi suoi settori ha cambiato completamente la fisionomia: sono state aperte nuove strade alla periferia; al centro sorgono nuove case. Tutta questa attività viene commisurata alla desolante situazione in cui fu lasciata Treviso dal bombardamento del 7 aprile 1944. Tale data è segnata nella storia della città col carbone più nero. Non è difficile, oggi a distanza di dieci anni ormai, sentire cadere il discorso su quella triste giornata del venerdì santo. Era circa l'una pomeridiana, quando un numero così nutrito di bombardieri quale mai si era visto, arrivò sul cielo della città. Treviso non aveva rifugi munitissimi. La sua stessa configurazione di città antica, solcata dai canali in cui pare rispecchiarsi la serenità dei suoi abitanti, non le consentiva forti ripari dalle incursioni aeree. Il bombardamento del 7 aprile pare fosse fatto perché era stato annunciato in un albergo del centro un convegno di capi militari tedeschi. Il convegno infatti ci fu, ma i partecipanti riuscirono a lasciare la città, prima che iniziasse il bombardamento. L'incursione fu terribile, apocalittica, si dice ancora oggi. Case, strade, furono cancellate in un attimo. Le abitazioni crollavano, i muri dell'architettura sei-

## LA VOCE DI UN VESCOVO PER UN TETTO AI POVERI

centesca dei monumenti cadevano infranti. Le vittime umane furono migliaia. Si evidenziò dopo questo bombardamento la crisi degli alloggi, ci si accorse di numerose piaghe che, nel campo delle abitazioni, la città aveva nel suo seno. Ed ora a distanza di tanti anni quel fervore ricostruttivo, da cui si è, subitaneamente, colpiti arrivando a Treviso, non è riuscito a cancellare la paurosa carenza di alloggi civili; è stata una città colpita durissimamente da due guerre nello spazio di trent'anni. Perché, come voi sapete, la prima guerra mondiale, avendo come teatro delle sue operazioni questa provincia fece praticamente tabula rasa di tutte le abitazioni decorose. Rimasero di rifugi, i tuguri, i cui ruderi cadenti vengono rifiutati perfino dalla fauci della guerra.

Ho fatto questo quadro, perché vi sono stato richiamato da una ini-

ziativa, lanciata dal Vescovo di Treviso, Mons. Mantiero: iniziativa che ha un'estensione, almeno per i suoi riflessi morali, molto più vasta di quella diocesana. Il Pastore della terra di Pio X vuol dare la casa a tutte le famiglie che non la possiedono, o almeno vuole che lo si aiuti a procurargliela. Quel che è stato fatto, in questo campo, è lodevole, ma non è tutto, né di fronte ai bisogni, né di fronte alle possibilità. Io — questo vuol dire in sostanza l'appello che il Vescovo ha lanciato per fornire la casa a coloro che vivono in condizioni inumane — come Padre rompo gli indugi: vi chiamo tutti a raccolta; Autorità, enti privati, organizzazioni; facciamolo insieme questo sforzo; non siete tutti convinti che la casa è la prima necessità?; se non lo siete, ma voi miei figli lo siete, ve lo dice la Sacra Scrittura: «la prima necessità della vita umana è il pane, il vestito, la casa»; lo dice il Santo Padre

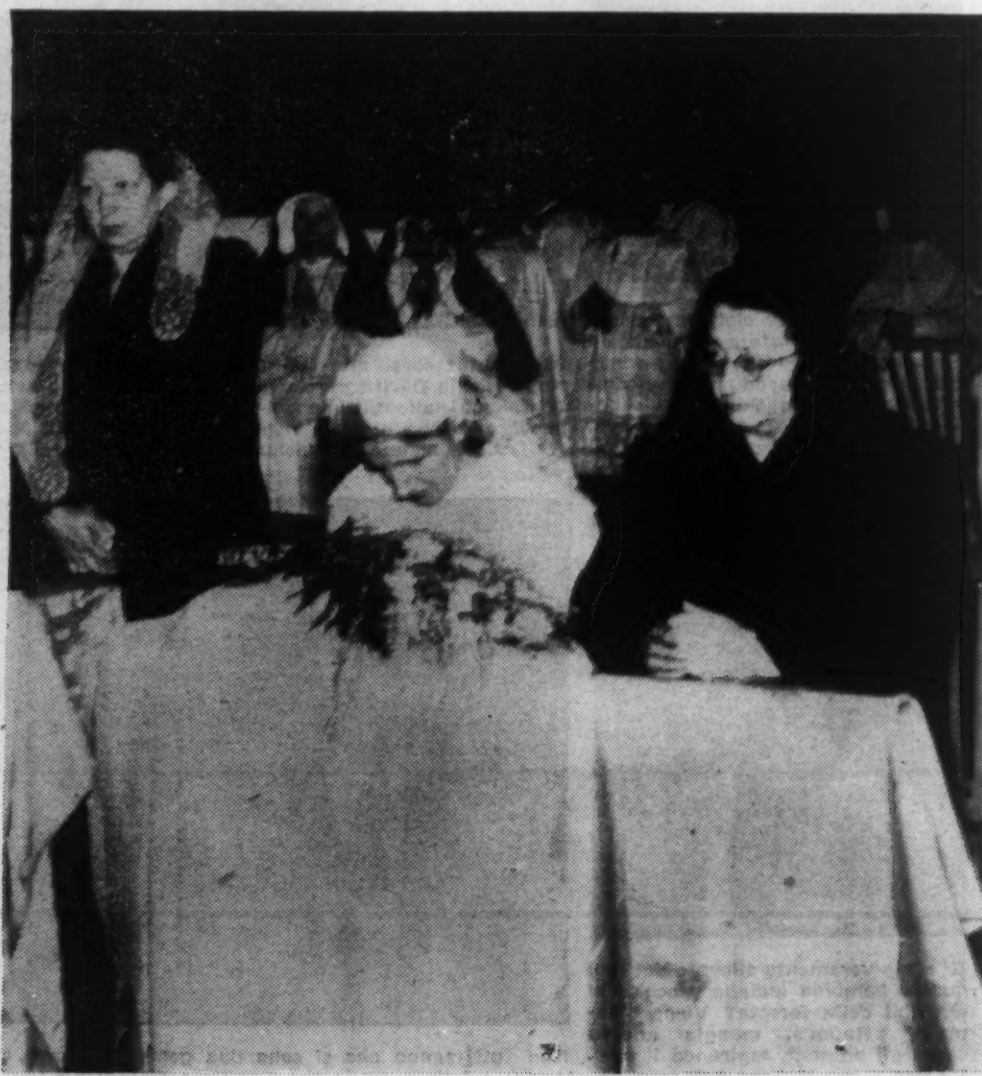
che «non avere casa è il simbolo della massima angustia e miseria».

L'appello del Vescovo di Treviso tocca gli aspetti più angosciosi del problema: «sono centinaia le famiglie che tuttora occupano abitazioni malsane, insufficienti, spesso non difese dalle intemperie: adulti e bambini, sani e infermi, di famiglie diverse mangiano, dormono, vivono in una promiscuità antiigienica». Il monito si fa poi più incalzante: assume l'aspetto di requisitoria: «Come si possa sviluppare in questi aggregati umani il senso morale, civile, sociale ognuno lo può immaginare. Come questi nostri sventurati fratelli, passando di sera per le nostre vie guarderanno ai grandi edifici cittadini illuminati, agli esercizi pubblici forniti di ogni comfort e certe sale splendide e sonore, riscaldate, affollate... si può facilmente immaginare». Mons. Mantiero ha voluto mettere l'accento anche su altri e diffusi lati della questione:

«Dobbiamo inoltre aggiungere con profonda amarezza che accanto a tanti disordini morali e sociali, che derivano immediatamente dal superaffollamento e dalla insalubrità e inadeguatezza degli alloggi, sorgono pure altri problemi, ai quali non si dà una soluzione cristiana: trascurare le necessarie riparazioni e gli indispensabili rimodernamenti e ampliamenti di alloggi urbani o rurali, esigere fortissimi anticipi e sopraprezzi anche prima che la casa sia occupata, cedere il proprio appartamento solo a condizioni dell'esborso di grosse regalie, imporre sfratti che non siano giustificabili anche in sede morale sono tutte forme di un commercio edilizio che ricorda il mercato nero di altri tempi e sta in aperto contrasto con le leggi della giustizia e della carità cristiana».

Questa chiamata a raccolta di tutti i cattolici per la risoluzione di un fondamentale problema della società ha avuto echi favorevoli. Il comune di Treviso metterà a disposizione l'area per la costruzione del primo lotto di case. Vogliono bene al Vescovo Mantiero, particolarmente i trevigiani. Non dimenticano che durante la guerra era rimasto il solo conforto: ricordano quando Egli usciva dal Vescovado a piedi per andare a benedire i morti che venivano estratti dalle case crollate. Ed ora che ha alzato una voce forte per ridare la casa a chi l'ha persa e per darla a tanti bimbi che non l'hanno mai vista, non vi è dubbio che l'ascolteranno.

GUSTAVO SELVA



Le mani sono state levate sul capo della neofita per confermarne la fede. Vestita di bianco come una sposa, la giovane si accosta all'ineffabile sacramento della Eucarestia

# LE AVVENTURE DI 2 GENERALI

**U**NA mattina della scorsa settimana un'automobile nera si fermava davanti al portone dell'Ambasciata saudita a Beirut, capitale del Libano. Era un'automobile famosa, il suo primo proprietario si è chiamato Adolfo Hitler. Poi era stata venduta all'asta insieme ad altri cimeli dello scomparso dittatore ed era finita a Damasco, in uso personale del gen. Shishakly, allora presidente della Repubblica siriana.

Dall'automobile nera, infatti, scendeva Shishakly in persona, ma non più capo dello Stato. Un moto rivoluzionario — il quinto scoppio nel Paese nel corso degli ultimi cinque anni — lo aveva deposto e il confinante Libano lo aveva accolto profugo politico. Egli adesso saliva le scale di quell'Ambasciata per fare chiedere al Governo di el-Riyad se poteva trovare ospitalità nell'Arabia Saudita.

Nella richiesta c'è un riflesso della realtà politica che travaglia non solo la Siria, ma tutti i Paesi della Lega Araba.

Questa è un poco l'O.N.U. dei Paesi arabi. Costituita nel marzo 1945 oggi conta otto Stati. In ordine alfabetico sono: Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Iraq, Libano, Libia, Siria e Yemen.

La Lega avrebbe dovuto essere il simbolo della loro solidarietà e della loro potenziale unità. All'atto pratico questi Stati sono divisi fra loro da profonde divergenze di interessi, da rivalità e da timori e la Siria sta al centro di una delle più delicate situazioni che ne sono derivate. Su di essa, infatti, si intrecciano due progetti famosi in tutto il Medio Oriente: quello della «mezzaluna fertile» e quello della «grande Siria».

Il nome del primo progetto è immaginifico, in qualche modo poetico e ha tutto il colore che la fantasia

presta a questa regione del mondo. Sentendo questo nome senza sapere bene di che cosa si tratti, si scivola facilmente sul piano inclinato della più tradizionale delle oleografie e ci si trova a pensare a paesaggi notturni con minareti e palme. La visione, però, non ha nulla a che fare con il progetto della «mezzaluna fertile».

Questo considera una eventuale federazione comprendente, con la Siria, i due regni haschemiti dell'Iraq e della Giordania. Vista sulla carta geografica essa costituirebbe una unità territoriale a forma di mezzaluna: la «mezzaluna fertile».

Fra tante sigle aride — pensiamo: la N.A.T.O., la C.E.C.A., l'O.E.C.E., la C.E.D., la C.E.P. — questa definizione, minareti e palme a parte, è certamente sfumata di gentile poesia, tuttavia fuori del Medio e Vicino Oriente. Qui e per la gente che sa di queste cose, è piuttosto l'etichetta di un esplosivo ad alto potenziale. Non meno, del resto, dell'altro progetto: quello della «grande Siria». La differenza fra i due è solo di ampiezza: la «grande Siria» è l'unione della Giordania con la Siria.

Di fronte a questi progetti, infatti, Arabia Saudita, Egitto, Libano e Yemen non hanno mai nascosto la loro opposizione. I minori — e soprattutto il Libano — vi hanno scorto una minaccia alla loro individualità e alla loro indipendenza; l'Arabia Saudita e l'Egitto un mutamento dell'equilibrio determinatosi fra gli Stati arabi, contrario ai propri interessi. Per l'Arabia Saudita si deve aggiungere anche il disappunto che divide i wahhabiti dagli haschemiti dell'Iraq e della Giordania.

La Siria è divisa in due opposte correnti: una è favorevole a queste progettate federazioni, almeno in linea di massima; l'altra è decisamente avversa. Il gen. Shishakly

appartiene a questa seconda corrente.

Questo spiega abbastanza bene il motivo per il quale egli ha cercato asilo politico nell'Arabia Saudita, anche se il programma dei rivoluzionari che gli hanno tolto il potere non è impostato su problemi di politica estera, ma di politica interna. Shishakly è accusato di avere cercato di stabilizzare la situazione siriana instaurando la dittatura ed è in nome degli ideali democratici che egli è stato deposto.

Con la stessa giustificazione qualche ora prima in Egitto il Consiglio della Rivoluzione aveva privato il gen. Mohamed Neguib di tutti i poteri e di tutte le cariche. E' stata l'ultima notizia di politica estera che Shishakly ha appreso come Presidente della Repubblica siriana e gli deve avere tolto l'imbarazzo della scelta del Paese arabo al quale chiedere asilo.

L'allontanamento di Neguib dalla direzione della cosa pubblica è durato, però, esattamente settantadue ore. Un colpo di Stato in certo senso rientrato i cui maggiori artefici a quanto hanno riferito le cronache, sono quattro giovani ufficiali del Consiglio della Rivoluzione. Questo, all'origine, era formato di tredici membri compreso il «lewa» Neguib. Ma poco tempo dopo quello che sembrava uno dei suoi membri più influenti, il colonnello Mehanha, scomparve. Cioè dietro di lui si sono chiuse le porte del carcere. Era stato l'unico del Consiglio che avesse ricoperto la carica di Ministro nel gabinetto di transizione formatosi all'indomani della vittoriosa affermazione della rivolta militare. Quando Faruk lasciò l'Egitto abdicando a favore del figlio, Mehanha fu l'uomo di fiducia del movimento rivoluzionario del Consiglio di Reggenza. Poi fu accusato di cospirare contro i suoi amici a favore degli esponenti del vecchio regime e



Ilusciranno a collaborare Neguib, defenestrato e poi riammesso al Governo, e Nasser il defenestratore?

fu condannato a ventiquattro anni di lavori forzati.

Dietro Neguib in questa maniera veniva maggiormente in luce una delle figure più interessanti di questo gruppo: Gamal Abdel Nasser, il cui nome significa «servo di Allah». Il suo grado militare è tenente colonnello; nel primo Ministero formato da Neguib assumeva la carica di Ministro degli interni e di vice Presidente del Consiglio. A fianco a lui si allineano gli altri che poi avrebbero dovuto prendere l'iniziativa di porre Neguib in minoranza: il gen. Abdel Hakim Amer, con la carica di Capo di S. M. generale; Abdel Latif Baghdadi, Ministro della guerra e Salah Salem, quello che nel Sudan chiamano il «maggiore danzante», nominato Ministro dell'Oriente Nazionale.

Il soprannome gli è stato messo quando, nel corso della campagna elettorale che doveva dare al Sudan il suo primo Parlamento, Salah Salem si recò in quelle regioni per un giro di propaganda. Fu un propagandista che non ebbe paura di togliersi la divisa per essere più libero nei movimenti cui lo costringeva la sua improvvisa partecipazione a un ballo-fantasia di una tribù che egli voleva convincere a votare per i candidati favorevoli all'unione del Sudan con l'Egitto. Questo era lo scopo generale del suo viaggio ed ebbe successo, forse anche a causa di gesti come quello sopra riferito. La cosa fece, infatti, molto chiasso; fu favorevolmente commentata dai sudanesi, ma lui rimase il «maggiore danzante».

Forse un Ministro che «fa fantasia» non rientra perfettamente nel concetto di Ministro quale lo hanno gli occidentali e anche gli egiziani. Ma il Sudan e i risultati di quelle elezioni erano troppo importanti per non rompere la regola dell'etichetta. L'importanza del Sudan, del resto, si è vista anche in occasione della decisione di allontanare Neguib dal potere.

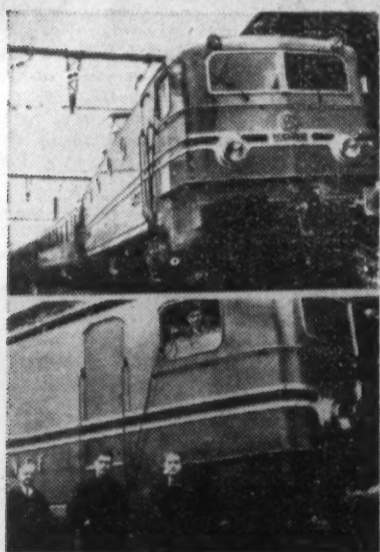
La madre di Neguib, infatti, era sudanese, la qual cosa, agli occhi di quegli elettori ha finito per essere

più probante a favore di una possibile unione con l'Egitto delle danze di Salah Salem. All'atto pratico fra i telegrammi che a seguito della deposizione di Neguib giunsero sul tavolo del Consiglio della Rivoluzione per chiedere spiegazioni, c'è stata anche una comunicazione del Governo sudanese. Esso avvertiva che gli avvenimenti che si stavano registrando al Cairo lo avrebbero costretto a rivedere la propria politica e a riesaminare i suoi rapporti con la Gran Bretagna.

L'opinione concordava con quella che a un certo momento anche alcuni ufficiali egiziani sembravano disposti a sostenere con la forza. C'era pericolo che in Egitto, pertanto, si determinasse una situazione pericolosa. I promotori di questa specie di colpo di Stato ebbero l'accortezza di non insistere: Nasser è rimasto presidente del Consiglio dei Ministri, ma Neguib è stato chiamato nuovamente a capo della Repubblica egiziana e a presiedere quel Consiglio della Rivoluzione che lo aveva praticamente deposto. Nasser e Neguib si sono abbracciati davanti ai fotografi, mentre il generale affermava che «la discordia non era stata altro che una tempesta in un bicchiere d'acqua».

L'ordine, riferiscono i comunicati, è tornato a regnare in Siria ed in Egitto.

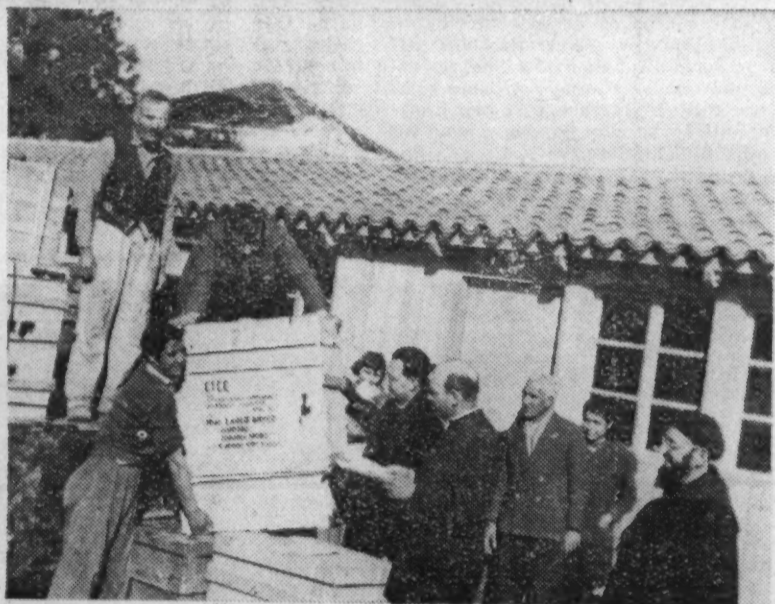
G. L. BERNUCCI



Il nome di questa elettromotrice è «CC. 7121». E' stata costruita in Francia e per ben due volte ha battuto il primato mondiale di velocità su rotaie raggiungendo i 243 chilometri orari. Pesa 104 tonnellate. In basso: due ferrovieri primatisti



E' stato veramente allevato dai lupi questo bambino indiano raccolto ai margini della foresta? Viene chiamato «Raum», mangia ancora come gli animali, aspirando il cibo. La sua mano sinistra è tenuta piegata come le zampe dei cani



Nei giorni scorsi una Delegazione della Conferenza Cattolica Internazionale della Carità partita da Roma ha portato nella città di Argostoli (Cefalonia) alle vittime del terremoto di quest'estate degli indumenti nuovi, calzature nuove e viveri per un migliaio di persone, distribuendoli senza alcuna particolare considerazione della fede religiosa



Non tutti sanno che ci sono due gemelli Piccard, ambedue scienziati: Augusto è l'aeronauta che è salito e disceso nei vertici opposti del cielo e del mare. L'altro, Giovanni, è in America dal 1934

**BANCA  
COMMERCIALE  
ITALIANA**  
BANCA DI INTERESSE NAZIONALE



Nelle affezioni dello stomaco, dell'intestino e contro l'ulcera gastro-duodenale usate la

**Neutralina P. Fontana**

Calma rapidamente ogni dolore spastico e favorisce l'eliminazione di tutti gli elementi nocivi dell'apparato digerente, assicurando perfetta e normale digestione.

In vendita presso Grossisti e Farmacie e direttamente alla  
**FARMACIA SANTA MARIA DELLA SCALA**  
Roma - Piazza della Scala 23 - Tel. 52.868

Il Senato, dunque, ha concesso la fiducia al governo Scelba. La maggioranza ministeriale se ci si vuol attenere al criterio aritmetico è di 13 voti, di 6 se si sceglie il criterio tecnico. La cosa non può sorprendere perché, in un Parlamento come quello che si è formato con le elezioni del 7 giugno e nelle circostanze politiche odierne, non vi può essere una maggioranza precostituita più salda: anche nell'ipotesi di un ministero fondato sulla collaborazione del centro democristiano, i liberali e talune destre, un governo non potrebbe contare sopra una maggioranza molto più salda senza dire che un'apertura a destra susciterebbe nella D.C. perplessità certamente più gravi di quelle che si sono manifestate nelle ultime crisi, tra gli elementi del partito di maggioranza relativa, che, a torto o a ragione, vengono definiti di destra.

Non è il numero dei voti che determina la solidità di una maggioranza; ma la concordia, la ragionata disciplina di tutti coloro i quali, in un momento come quello che l'Italia attraversa, avvertono la necessità di conservare e rinsaldare l'autorità dello Stato a tutela delle comuni libertà.

# L'UNIONE DELLA D. C.

Non era da dubitare che nella votazione del Senato una tale compattezza si sarebbe manifestata senza incrinature in tutti i partiti che formano e sostengono il governo, a cominciare dalla D.C.

Questa manifestazione di unità, del tutto conforme al sentimento del corpo elettorale, non mancherà di affermarsi anche alla Camera perché certe critiche e certe perplessità che ancora si sentono direttamente o per tramite interposto di qualcuna delle tante agenzie politiche di stampa — dato e non concesso che siano sempre legittime e plausibili — non potranno andar oltre la libertà di giu-

dizio che è propria di ogni partito democratico specialmente se si richiami ai principi del cristianesimo. Una regola fondamentale della democrazia infatti vuole che la minoranza di un partito sia sempre e in ogni caso legata dalle risoluzioni della maggioranza.

Questa norma alla luce del cristianesimo implica che, ferma restando la volontà di accettare la comune e impegnativa disciplina, ognuno possa esprimere il proprio pensiero, beninteso nei termini consentiti dalla responsabilità politica generale — che deve essere acuta — e dal dovere fondamentale della concorde unità.

Queste considerazioni dimostrano quanto siano lontani dal vero le speranze di fogli delle opposizioni — delle due estreme — nelle « discordie » interne della D.C. e nelle « manovre » che tali dissensi dovrebbero favorire in un senso o nell'altro.

Il partito di maggioranza relativa, in questo momento della vita italiana, ha il fondamentale dovere di proteggere le libertà di tutti e di rinsaldare l'autorità dello Stato, minacciata da un periodo d'incertezza che è durato troppo a lungo.

Su queste fondamentali tutti possono convergere se veramente sanno comprendere la realtà politica — e non soltanto politica — del tempo presente. Si possono capire certe riserve di natura personale o di parte; ma soltanto se esse non compromettono quella base minima di comune sicurezza che dopo troppi mesi di vani tentativi è stata finalmente ricostituita. Chiunque ragionasse diversamente e si regolasse in modo più o meno aperto secondo altri criteri, sarebbe il miglior alleato di avversari che non domanderebbero di meglio.

Basta scorrere i giornali per esserne certi.

FEDERICO ALESSANDRINI

## IGIORNI

### FIDUCIA A SCELBA

Il Governo italiano costituito dall'onorevole Scelba, ottenuta la fiducia dal Senato, si presenta ora alla Camera dei Deputati. La fiducia al Senato è stata data sul seguente ordine del giorno: « Il Senato, sentite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, esprime la fiducia che il programma del Governo costituisca efficace strumento per un deciso miglioramento delle condizioni di vita del popolo italiano, per la salvaguardia delle libertà democratiche e per la difesa della pace ». I risultati della votazione sono stati i seguenti: presenti e votanti: 235; maggioranza: 118; favorevoli: 123; contrari: 110; astenuti: 2.

### ANDATA E RITORNO DI NEGUIB

Due tempi nella situazione politica interna in Egitto. Primo tempo: il Consiglio della Rivoluzione, che diciotto mesi or sono aveva detronizzato Re Faruk e affidato le supreme cariche dello Stato al gen. Mohamed Neguib, toglieva al generale tutti i poteri che gli aveva conferito. Il Consiglio della Rivoluzione accusava Neguib di aver chiesto sempre nuove prerogative e tra l'altro: il diritto di veto su tutte le decisioni del Consiglio della Rivoluzione e quello di nominare o promuovere gli ufficiali e funzionari dello Stato. Il Consiglio affermava che tali richieste « avevano come scopo di dare a un individuo una autorità assoluta ».

La carica di Presidente del Consiglio era stata affidata al colonnello Gamal Abdel Nasser, mentre quella di Presidente della Repubblica restava vacante.

La situazione, tuttavia, non si chiariva, e così, a 72 ore di distanza, cominciava il secondo tempo: Neguib era rivalutato e tornava ad essere Presidente della Repubblica e del Consiglio della Rivoluzione. Nasser, tuttavia, ha conservato la carica di Presidente del Consiglio dei Ministri.

### SOLO ANDATA DI SISHAKLI

Un colpo di Stato è avvenuto anche in Siria. Un moto rivoluzionario iniziato nelle regioni settentrionali ha rapidamente conquistato tutto il Paese. Il Presidente della Repubblica, gen. Shishakli, è stato deposto ed è partito per il Libano, da dove si è trasferito nella Arabia Saudita.

La Giunta Militare, che ha assunto il potere, ha disposto l'immediato rilascio di tutte le personalità politiche arrestate per ordine del precedente Governo e l'ex Presidente Hachem Atassi, non senza contrasti e minacce di guerra civile, ha assunto provvisoriamente la direzione degli affari dello Stato.

La situazione è molto incerta.

### EPURAZIONE IN RUSSIA

Radio Tiflis riferisce che 3.011 persone sono state epurate dal partito comunista della Repubblica sovietica di Georgia. In un rapporto sull'epurazione fatto dal compagno Mzhavanadze, primo segretario del partito comunista georgiano, questi ha affermato che la « stragrande maggioranza » dei membri del partito esonerati dalle varie cariche è stata riconosciuta colpevole di appropriazione indebita di fondi dello Stato, delle cooperative e delle aziende collettive agricole.

Il rapporto asserisce anche che il partito comunista georgiano conta 167.046

iscritti, ma critica il fatto che presso molti gruppi locali la percentuale degli operai sia « troppo bassa ».

### SCANDALI TRA GERARCHI

Non sembra che se nella Georgia le cose vanno male nell'Armenia vadano meglio. Lo documenta la Pravda, la quale, dando notizia di alcuni « cambi di guardia » fra i « compagni » di quel partito comunista, critica vivamente il modo in cui gli ex dirigenti armeni hanno svolto il loro compito: essi, fra l'altro, vengono accusati di aver assegnato cariche direttive in base ad amicizie e di aver adottato metodi burocratici che hanno avuto ripercussioni negative sia nell'agricoltura e nelle industrie, sia nel campo ideologico. La Pravda conclude sottolineando il fatto che in Armenia si è avuta una ripresa delle ideologie e del nazionalismo borghesi, non sufficientemente combattuti dal precedente Governo.

### RIBELLI FILIPPINI

L'esercito filippino ha sferrato una grande offensiva in tutta l'isola di Luzon contro i ribelli Huk, in seguito al fallimento delle trattative per la resa dei ribelli stessi. Le forze impegnate sono particolarmente notevoli nella regione del monte Benahau, nella provincia di Quezon, dove si sono svolti i negoziati e nella provincia di Pampagna, donde è originario Luis Taruc, il capo degli Huk. I reparti governativi sono appoggiati dall'aviazione.

### 68.615 MAU MAU PROCESSATI

L'opinione pubblica britannica è profondamente preoccupata per gli atti terroristici compiuti dai Mau Mau. Il Governo, pertanto, ha voluto precisare la sua opera di repressione e il Segretario alle Colonie, Oliver Lyttelton, ha comunicato che, fino al 30 gennaio scorso, 68.615 persone sono state arrestate, nel Kenya, in base alle leggi di emergenza. Degli arrestati, 29.345 sono stati rilasciati dopo i primi interrogatori, mentre i rimanenti 136.117 sono stati trattenuti per accertamenti. Dopo gli accertamenti, 66.615 persone sono state rilasciate e 68.984 sono state processate; 518 imputati sono ancora in attesa di processo. Sempre fino al 30 gennaio, 12.924 indigeni sono stati riconosciuti colpevoli e condannati, mentre 1.618 persone sono ancora in stato d'arresto, in base alle leggi di emergenza.

### QUANTI SIAMO?

L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha pubblicato il suo annuario statistico, dal quale, tra i molti altri elementi, risulta che la popolazione del mondo, verso la metà del 1952, si poteva calcolare in una cifra compresa fra i 2 miliardi e 405 milioni e i 2 miliardi e 533 milioni di abitanti, così suddivisi: America da 340 a 348 milioni (8 abitanti per kmq.); Asia: da 1.252 a 1.316 milioni (43 abitanti per kmq.); Europa (senza l'U.R.S.S.) da 397 a 401 milioni (81 abitanti per kmq.); Oceania: da 13,4 a 13,8 milioni (2 abitanti per kmq.). Il punto del globo ove la densità della popolazione è maggiore è Hong Kong, con 2.221 abitanti per kmq. Seguono: la Sarre con 376, l'Olanda con 320, il Belgio con 285, l'Isola Maurizio con 269, il Giappone con 232.

Gli Stati Uniti hanno 20 abitanti per kmq., e il Canada e l'Australia uno soltanto.

### FEDE E PERSONALITA'

Quali relazioni tra il cattolicesimo e la personalità dell'uomo?

Il tema ricorre, questi giorni, in pubblicazioni di varia provenienza, tra le quali segnaliamo un libro di Stephen Spender e un saggio di Kühnelt-Leddihn.

E' il cattolicesimo o è il protestantesimo che sviluppa la personalità?

Bernard Wall, intervenendo nella discussione sulla rivista Century (gennaio 1954) porta il caso di Joyce, « un irlandese cattolico, e perciò non protestante » (la distinzione tra cattolico e protestante rimane anche quando manchi la pratica religiosa). E Joyce ebbe una sua individualistica manifestazione di arte e di vita. E' notevole - dice lo Spender - che la ortodossia cattolica e quella anglicana caratterizzino oggi non pochi scrittori inglesi e americani « come Milosz, dice, i problemi politici van studiati e pensati cristianamente, si da conciliare il senso cristiano della responsabilità individuale, (e così evitando la diabolica idea totalitaria della responsabilità di gruppo) con l'attività per il miglioramento degli uomini, l'amore degli esseri umani in società, procedendo il più possibile verso quella libertà, egualanza e pace, che i comunisti marxisti, nel loro dogma, falsamente pretendono di monopolizzare ».

Tale pensiero è da Wall attribuito a Spender, autore d'un libro, intitolato « Individualisti giganti e ortodossia » (cf. Century, gennaio 1954, p. 59). Ma la risposta di Eliot a un tale ragionamento, è - sempre secondo il Wall - che questa è materia sociale, e non religiosa. Divide la fede dalle opere.

A sua volta Kühnelt-Leddihn, il romanziere cattolico austriaco, noto anche in Italia, scrivendo su Confluence - un periodico della

dice lo scrittore - tutti gli spiriti migliori delle terre protestanti, quando possono uscire dalla loro terra, vanno a Firenze, a Roma, a Parigi, non a Berlino e altri della acatolicità.

### LA DIGNITA' DELL'UOMO

Assidua, incessante è la difesa della dignità dell'uomo da parte della Chiesa; perché incessante, varia e mortale è la offesa che alla per-

l'uomo, chiunque esso sia. Ha sempre parlato dell'onere di responsabilità individuale ed ha sempre insistito sulla importanza della coscienza personale. E ricordando all'umanità la grande divisione che c'è tra le « cose » e gli « uomini », ha fatto sempre vedere come le « cose » fossero fatte per gli « uomini », e gli uomini per Dio.

Da Dio viene, con l'onore, il valore dell'uomo. Contro i tentativi di spersonalizzazione dell'uomo (Bernanos, in una lettera uscita ora, postuma, parla di « despiritualizzazione » dell'uomo sotto l'invasione della macchina), Papi e Vescovi non si stancano di richiamare i titoli della essenziale dignità umana e i diritti che da questa derivano. La degradazione di essi avviene attraverso la corruzione del corpo, gli abusi della società e dello Stato, la stravolta del concetto di libertà, l'esorbitante valore accordato alla economia, il laicismo e l'amoralismo nella educazione.

La Lettera conclude col monito di un illustre storiografo: « Se non troviamo il modo di ristabilire il contatto tra la vita della società e la vita dello spirito, la nostra civiltà verrà distrutta dalle forze che essa ha avuto la scienza di suscitare, ma non la sapienza di dominare ».

## MOTIVI

Harvard University - nota che, contrariamente a quel che si pensa, l'individualismo è tipico dei protestanti, ma non genera la personalità, anzi conduce al gregariato: e osserva che le personalità più decise si incontrano nei paesi cattolici. Cita tra questi, l'Italia, e, fra gli italiani, i napoletani.

In nessun paese, come nelle terre cattoliche, il senso della libertà, della indipendenza è così forte, che nel cattolicesimo la comunione delle anime non diventa mai gregariato: è una comunione che rinforza il sentimento di libertà e responsabilità di ciascuno, verso il prossimo e verso Dio, verso lo Stato e verso la Chiesa.

Non per nulla -

sonalità umana viene mossa dai vari materialismi in corso, da quello che prende nome dal marxismo a quello che sfocia nello « spirito della tecnica ». I due ultimi Radio-messaggi natalizi del Santo Padre sono particolarmente efficaci e indicativi circa il pericolo che si corre e i rimedi che occorrono.

Anche l'Episcopato degli Stati Uniti ha scritto una Lettera collettiva sulla dignità dell'uomo, a cui ricorda che esso è « superiore alle terre che coltiva, alle macchine che aziona, agli animali, che impiega ».

La Lettera ricorda pure:

« La Chiesa Cattolica ha sempre insegnato e difeso la dignità naturale del-

### BUON RICORDO DI COLOMBO

La maggioranza dei membri del Senato degli Stati Uniti — 53 su 90 — ha proposto l'erezione a Washington di un monumento a Cristoforo Colombo. La risoluzione presentata dice testualmente: « Il popolo americano deve un profondo sentimento di gratitudine a Cristoforo Colombo e dovrebbe erigere un permanente e degno "memorial" nazionale che simboleggi il suo genio e la sua energia e costituisca una espressione universale e perenne di fede nella libertà e nell'avanzamento spirituale dell'umanità. L'erezione di tale monumento da parte del popolo americano testimoniarebbe altresì la tradizionale e duratura amicizia verso l'Italia, il paese che ha dato i natali a Cristoforo Colombo ».

### LOTTA CONTRO LA DISOCCUPPAZIONE

La lotta condotta in Italia contro la disoccupazione continua e altri 342 cantieri di lavoro e di rimboscamento che occuperanno circa 11 mila operai per 734.690 giornate lavorative complessive sono stati autorizzati dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in attuazione del programma previsto per il corrente esercizio finanziario. I cantieri interessano la Liguria, il Trentino-Alto Adige, la Val d'Aosta, il Lazio, gli Abruzzi e Molise, nonché la provincia di Caltanissetta, ed importeranno una spesa di lire 724.482.263.

« A dette approvazioni — aggiunge un comunicato del Ministero del Lavoro — faranno seguito, a breve distanza, altre che completeranno il programma di occupazione dei disoccupati disposto dal Governo ».

# Il valore del SACRIFICIO e della RINUNCIA nel CINEMA

**L**A rinuncia, l'abnegazione, il sacrificio non hanno soltanto un altissimo valore morale: sono anche elementi di nobile e commossa poesia. La letteratura, il teatro, l'arte in genere, vi hanno attinto fonti di ispirazione che hanno alimentato opere fervide e vigorose. E' naturale che anche il cinema abbia fatto motivo per i racconti dello schermo, impostando sul dolore e sul coraggio che sono propri dell'olocausto, temi di drammatica e lirica potenza.

Un certo gusto popolare, specialmente americano, che chiede lieto finale per i films, ha ottenuto che alla conclusione dolorosa di molti drammi si sostituisce una chiusura felice, andando talvolta anche contro la logica e sovente contro l'arte, imponendo soluzioni convenzionali e di maniera a quelle che dovevano essere gli sbocchi tragici di vicende umane. Si è creata così una larga corrente di un gusto facile, addomesticato, ottimista: non mancano tuttavia, anche nel cinema americano, films che hanno rinunciato al lieto finale, desiderato dalle platee in cerca di evasione, per concludere con dolenti visioni ove si compie lo sviluppo di premesse legate a una realtà e ad una verità non alterabili.

L'esaltazione del sacrificio e dell'abnegazione è, del resto, fortemente educativa, perché contiene un insegnamento salutare per lo spirito, il quale deve sempre saper scegliere tra la dolorosa via del dovere e la infiorata via del piacere. E non è detto che dal sacrificio e dalla rinuncia non vengano pace e serenità. Allorché Lola Delaney (nel film: «Torna, piccola Sheba!») accetta la realtà dolorosa, e cioè si convince che la piccola Sheba non tornerà più, e più non bisogna aspettarla, la pace entra nel suo cuore e nella sua casa. La vita di Lola, donna di mezz'età, è grigia, senza ideali, senza avvenire. La giovinezza ardente e sognatrice è lontana; il marito, che per sposare lei ha rinunciato

agli studi, è cupo e oppresso, tanto che si è dato all'alcool. Guarisce, ma l'esistenza non muta. La donna, a farle compagnia nella casa disordinata e trasandata non ha che Sheba, la cagnetta. Ma un giorno Sheba parte e non torna. La donna l'attende e la invoca continuamente. Poi nella casa entra Mary, una studentessa, ed è come un raggio di sole. Jack Delaney vede in lei l'immagine della giovinezza perduta e ne è esaltato. Quando crede che la ragazza si perda con un compagno di studi (ma non è vero), l'uomo disperato torna a bere e maltratta la moglie. Lo portano in clinica. Guarirà. Tornerà a casa, dove ad attenderlo c'è la moglie, la moglie che è come trasformata. Non c'è più Mary, che s'è sposata. C'è Lola, serena, fiduciosa: ha sognato che Sheba non tornerà più, non bisogna aspettarla. Sheba è il simbolo di ciò che non torna. Non torna la giovinezza, non tornano i suoi sogni e le sue follie. Nell'accettata rinuncia c'è il segreto della pace, e della felicità.

Qualche volta il sacrificio impone rinunce estreme, la rinuncia alla vita: ma la sua luce è così sfiorante che può riscattare un passato e redimere un'esistenza. Richard Sturges (nel film «Titanic») è un gaudente e un cinico, almeno così appare alla gente. Elegante, mondano, giocatore, non ha certo la figura del buon marito e del buon padre di famiglia. Per questo la moglie Giulia tenta di sottrargli i figli e di portarli con sé in America. Si imbarca con loro, ormai adolescenti, sul «Titanic», che salpa per il viaggio inaugurale con un carico di oltre duemila passeggeri. Ma il marito viene a sapere in tempo della partenza, prende il posto di un emigrante e all'ultimo momento sale sul transatlantico. In un colloquio con la moglie, questa esasperata, gli ripete che non gli lascerà la figlia Annetta e nemmeno il figlio Norman; e gli rivela che Norman non è figlio suo, è il frutto di un



Deprecabile dal punto di vista morale e non eccellente artisticamente, è il film «Stazione Termini».

momento di dolore e di debolezza, allorché si riteneva trascurata dal marito e aveva ceduto alla passione di un corteggiatore. Il colpo è tremendo per Richard, che non si stacca più dal tavolo da gioco e maltratta il figlio non suo. Il povero ragazzo, attaccatissimo al padre, ne soffre. Avviene improvvisa, la sciagura: il «Titanic» urta contro un «iceberg» e sta affondando. Le donne e i ragazzi prendono posto nelle scialuppe, gli uomini resteranno sulla nave.

Avviene la separazione di Richard dalla moglie: nel supremo addio, essi hanno la rivelazione commossa che il loro affetto non era mai stato ucciso dall'incomprensione reciproca, che un amore profondo li ha uniti oltre le avversità: è un addio doloroso. Ora Richard mostra il suo vero volto: sotto l'impassibilità mascherata di cinismo, c'è un cuore coraggioso, un carattere capace d'affrontare il pericolo e la morte. Si prodiga per aiutare i pericoli, poi attende la fine, mentre partecipa al canto dei naufraghi, che invocano da Dio salvezza alle loro anime. E accanto a lui c'è il figlio, il figlio che ha ceduto il posto nella scialuppa a una donna per restare vicino al suo papà.

Nello stesso film campeggia un'altra figura di uomo votato al sacrificio e che accetta la morte come un riscatto: la figura di un prete ridotto allo stato laicale perché si ubriacava. Essendo scoppiata una caldaia, ed essendovi dei feriti e dei moribondi, egli accorre nel locale avvolto dalle fiamme e dal vapore, a soccorrere e confortare i morenti. Essi hanno bisogno di lui, prete, il suo posto è là e là accorre «per amore di Dio».

Non sempre il sacrificio ha il volto della morte, vi sono anche olocausti segreti, vi sono le occulte offerte del cuore, invisibili agli occhi altrui, ma pur sempre dolorose. La pena che esse costano traspare solennemente da un breve luccicar di lacrime tra

ciglio e ciglio: come avviene nel film «Vacanze romane». Anna, principessa ereditaria in viaggio per l'Europa, giunge nella capitale italiana. Stanca di cerimonie ufficiali e di doveri protocollari, ha un fremito di ribellione. Il medico di corte per calmarla le dà un sonnifero; ella fugge dall'Ambasciata e gira in città, per godere un'ora di indipendenza, ma, vinta dal sonno, s'addormenta. Il giornalista americano Joe Bradley la trova addormentata, non la riconosce e la porta a casa dove la colica, sempre addormentata, su un divano. Il giorno dopo identifica in lei la famosa principessa, e senza dirle d'averla riconosciuta, pensa di sfruttare l'incontro per un grande servizio giornalistico. La conduce a visitare la città, ma nella giornata trascorsa insieme, nasce tra i due una forte simpatia, quasi un inizio d'amore. Quando ricercata dalla polizia, la principessa decide di tornare all'Ambasciata e di riprendere il suo posto gravato da tanti doveri, ella e il giornalista sanno che quella separazione è una rinuncia al loro affetto, è un'accettazione del dovere, è un addio senza arrivederci. Si rivedranno il giorno dopo, alla conferenza stampa all'Ambasciata, ma lei sarà la principessa inaccessibile e lui l'oscuro giornalista mescolato alla folla dei «reporters». Soltanto quando, passando davanti alla prima fila dei giornalisti, la principessa stringerà alcune mani, dando la mano anche a lui, lo guarderà con muta passione, e un lieve tremore di lacrime brillerà nei suoi occhi. Un attimo; poi riprenderà il suo ruolo solenne e distante.

Una rinuncia è anche alla conclusione di «Stazione Termini», ma il suo valore non manca di ombre che ne diminuiscono il pregio. Maria è una giovane signora americana, ospite di una sorella a Roma. Avenendo conosciuto casualmente il professor Giovanni Doria, che le fa visitare la città, se ne innamora, riamata. E' una passione

colpevole. Nella scena avvincente della supplica di Rifugiatisi in un binario mo ferroviere che commiseria. S. Jurre la vicenda, ziali, e cioè a un marito non l'attende a Fil. lasciando il gi. Jella separazio partenza non l. chiari: è il ric la donna a sce. cato, o è la pe.

Una rinuncia slancio d'altri. vero, il. plin nel su. l'ul. ta». Il ved. la propria art. del suo lav. un egoismo. n. rezze, di. l'ic. care tutte. p. ragazza sf. feto, il su. a fare di. it fondo d. che crede. può ancor. coscenico.

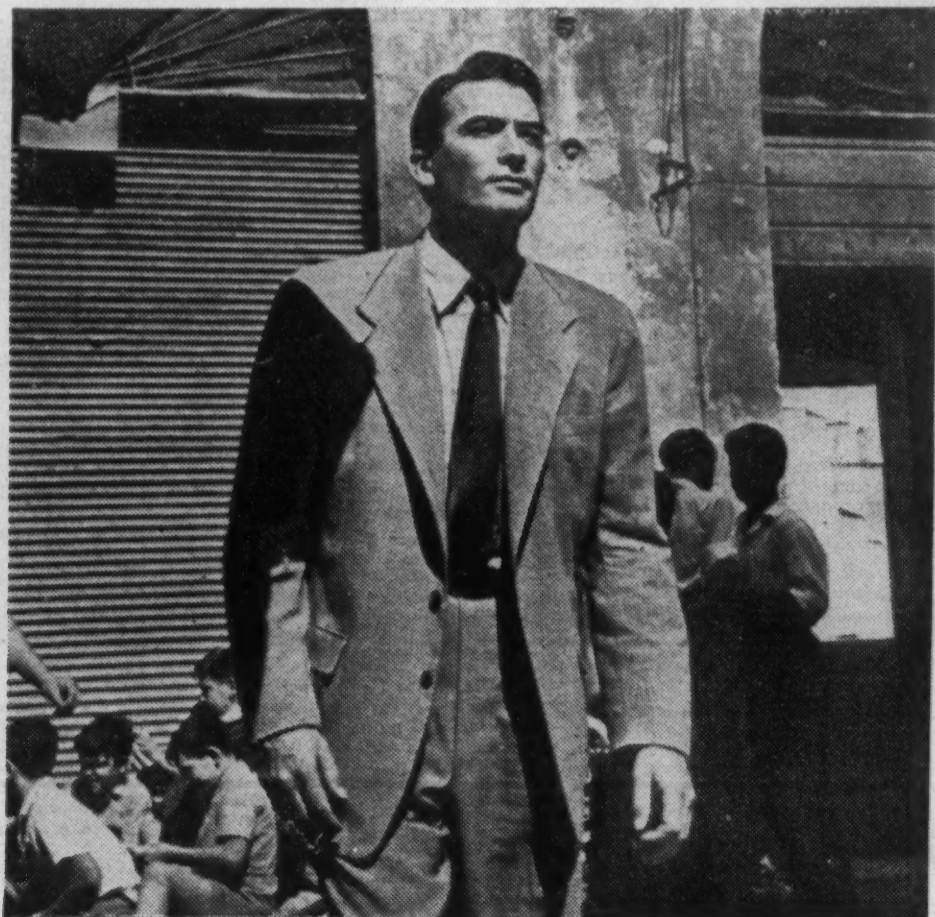
Teresa. riprende. superato. forte tui. egli sa che. scena, m. Quando il. vero si s. è finito. T. trionfi, e. Calvero d. program. suo publi. piendo un. sull'orchestra. fra le quinte, tutto se stesso.

Un sacrificio di Karel Cerni co cecoslovac. Poiché i comun. nazionalizzato. rettore. Allora durre dei num. non obbedisce. contate. Poiché co. la vita non alle folle plauc. ciò riparando. tentando la f. della Germani. di cui sono a. la moglie, la. lui credendolo. la figlia con. personale c'è. e ha dei sosp. fuga. Krofta. zone. Intanto. tiera, fa. narie che sarà si libera dal. lo ferisce. Se. giunti vicini a. circo lo varca. corteo fantasti. spari delle sen. no dell'orchest. disperata, che. bera. Il circo. premo anelito. Ma il cuore di. ed egli spira. plano la gent. dalla schiavitù. E infine rico.

(Contin.)



In «Luci della Ribalta» non appare un solo palpito rivolto a Dio. Lo stesso nobile sacrificio resta inconcepibile considerando l'assenza del sentimento religioso in Calvero.



«Vacanze romane» non ha l'impegno drammatico di «Luci della Ribalta». E' un gioco tra la fiaba e la realtà che si conclude nel giro di 24 ore in una doppia rinuncia.



zione Termini». Non ha convinto

lei. Nella stazione affollata e turbi-  
viene il colloquio definitivo: egli  
plica di non partire, ella è incerta.  
tisi in un vagone abbandonato su  
ario morto, vengono scoperti da un  
ere che li fa accompagnare dal  
ssario. Sarà il commissario a ricon-  
la vicenda nei suoi termini essen-  
cioè a ricordare alla donna che ha  
rito lontano che ha una figlia che  
le a Filadelfia. E la donna partirà  
do il giovane nel dolore profondo  
eparazione. Ma la decisione della  
a non ha motivi determinanti ben-  
è il ricordo della figlia a indur-  
a a scegliere tra il dovere e il pec-  
è la paura dello scandalo?

rinuncia, ma a se stesso, in un  
d'altruismo, è anche quella di Cal-  
«Titanic» creato da Charlie Cha-  
il suo ultimo film «Luci della ribal-  
vecchio attore, abituato a curare  
pria arte, i propri successi, a fare  
lavoro quasi un culto, rinuncia a  
ismo intessuto di speranze, di ama-  
di illusioni e di ambizioni, per dedi-  
e le proprie energie a Teresa, l'a-  
sficiata e vinta. Sono il suo af-  
suo valore, il suo incoraggiamento,  
di un'altra donna, che supera  
o di abbattimento. Le sue gambe,  
ede paralizzate, si muovono, ella  
con ballare, può tornare sul pal-  
co.

sa, nonia e allora anche Calve-  
le. La via del teatro, ma ormai è un  
co. Questo è la ragazza che con-  
ui, gli offre anche di sposarlo; ma  
che sarebbe il sacrificio per ricon-  
ma ama un giovane pianista.  
o il giovane pianista riappare, Cal-  
se ormai inutile, il suo compito  
Teresa è lanciata sulla strada del  
e amore splende per lei. Allora  
o di ancora uno spettacolo, sarà un  
ma eccezionale, riconquisterà il  
placenta per l'ultima volta. Com-  
un salto prodigioso, va a cadere  
chestra, dentro al tamburo. Portato  
quinte, non si rialza più. Ha dato  
e stesso; e muore.

sacrificio che costa la vita è quello  
el Cernik, il proprietario di un cir-  
slovacco, nel film: «Salto mortale».  
i comunisti andati al potere hanno  
alizzato il circo, egli resta come di-  
Allorché gli impongono di intro-  
dei numeri politici nel programma,  
bedisce, ma sa che le sue ore sono  
finite. Poiché ama disperatamente il cir-  
vita nomade, gli spettacoli davanti  
le plaudenti, decide di salvare tutto  
arando al di qua della cortina, cioè  
do la fuga nella zona americana  
Germania. E' un'impresa pericolosa,  
sono a conoscenza pochi fidi, tra cui  
die, la quale si era allontanata da  
endolo un debole e ora lo stima, e  
a con il suo fidanzato. Ma tra il  
ale c'è Krofta, il quale è una spia,  
ei sospetti. Ultimati i preparativi di  
Krofta viene legato in un carroz-  
tanto il circo s'avvicina alla fron-  
ta, credere alle guardie confi-  
he sarà dato uno spettacolo. Krofta  
a dai legami, aggredisce Cernik, e  
sce. Secondo il piano predisposto,  
vicini al confine, i carrozzoni del  
o varcano a grande velocità. E' un  
fantastico e indescrivibile dove gli  
elle sentinelle si mescolano al suo-  
l'orchestra. E' una corsa pazzica e  
ta, che si conclude nella terra li-  
i circo ha raggiunto la libertà, su-  
anedito del cuore di Karel Cernik.  
cuore di lui è stato colpito a morte,  
spira mentre i suoi occhi contem-  
a gente del circo che ha salvato  
chiavità della dittatura comunista.  
ine ricordiamo un film giapponese:  
(Continua a pagina otto)

N. M. LUGARO



La protagonista è attratta in un vortice di passione e sta per abbandonare la sua casa per seguire un uomo quasi sconosciuto. Il conflitto morale tut-  
via è messo in evidenza anche se costituisce solo un pretesto artistico



Nel film «Titanic» — anche questo purtroppo non raccomandabile moral-  
mente — i protagonisti danno un nobile esempio di sacrificio supremo.  
Uno sciagurato padre s'inabissa nell'oceano per salvare alcuni bambini



E quando prevale il buon senso (anche in questo film purtroppo c'è una  
assenza completa del Divino) i due protagonisti scelgono la doverosa e  
logica strada della rinuncia. Il treno riconduce la madre e la sposa a casa



Nel film appare la dolente figura di un ex prete ridotto allo stato  
perché alcoolizzato e che accetta la morte come un riscatto dopo aver  
ritrovato la forza di assistere i morenti

# Appuntamento della CARITÀ

N. 269

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro, 1, 4, 7-11).

Con una insistenza ricorrente, eppur naturale perché solo la giovinezza esprime la continuità della vita, si torna a parlare del problema dei giovani. Il disagio odierno (ci sorprendiamo spesso a criticare senza beneficio d'inventario i giovani di oggi) è dal più attribuito a taluni scrittori che inseguono miraggi impossibili, idee senza morale o quasi. Quali infatti i movimenti che in questi ultimi tempi hanno dato il tono alla vita? Surrealismo, ermetismo, psicanalisi, esistenzialismo. Studiateli a fondo: non c'è una fede, una credenza, un ideale. E allora tutto si svolge in un mondo sfocato, com'è facile rilevare nell'anima dei giovani.

La dialettica ha ucciso la fede, ha fermato lo slancio; la troppa bravura dialogica ha essiccato le fonti della speranza. Di conseguenza la carità è inaridita.

Beata ignoranza — diceva mia nonna —. Non vi spaventate, amici: non posso darvi torto. Vediamo un po' chi dei giovani si commuove a questo quadro.

## BENIGNO

«...si tratta della figliuola di un povero contadino: Laura SPAZIANI da SAN PANFILO D'OCRE (L'Aquila), la quale è stata colpita a pochi mesi d'età da un gravissimo attacco di poliomielite. Sopravvissuta per miracolo, ebbe le braccia e le gambe del tutto atrofizzate, la schiena gibbosa e tutto il corpo rattappito, tanto da ridursi UN SACCHETTO D'OSSEA. A TREDDICI ANNI PESA QUINDICI CHILI!»

Malgrado ciò, questa creatura conserva intatte le facoltà intellettuali e dimostra una mirabile e quasi francescana serenità d'animo e letizia, sostenuta dalla sua fede religiosa e dal suo affetto per tutto ciò che la circonda. Tutte le creature umili, i piccoli e persino gli animali si sentono irresistibilmente attratti dalla sua innocente bontà e le sono sempre vicini.

Per alleviare le sue sofferenze occorrerebbe una carrozzella adatta, in modo che la sua povera schiena avesse un po' di riposo e i suoi familiari potessero trasportarla facilmente, mentre ora è obbligata a starsene sempre su uno scomodo seggiolone da bambini davanti all'uscio di casa...

ANNA CURIEL

Raccomanda il Parroco Don Norberto Ruggeri, il quale testimonia che la piccola infelice richiede in continuazione la presenza della madre, che non può dedicarsi ad altra attività produttiva.

## POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

## IL VALORE DEL SACRIFICIO e della RINUNCIA nel CINEMA

(Continuazione della pagina 6-7)

«Le campane di Nagasaki», che è una vibrante esaltazione del valore soprannaturale del sacrificio. Non si tratta di una trama di fantasia, ma di una storia vera, della storia del dottor Paolo Nagai che ha lasciato, a testimonianza del suo consapevole olocausto, parecchi volumi. Nagai, laureatosi in medicina, aveva dovuto rinunciare alla cura dei malati perché difettoso d'udito, e si era dedicato a studi di radiologia. Dopo aver preso parte alla guerra cino-giapponese, si era convertito al cattolicesimo, frutto delle sue meditazioni sui campi di battaglia. Aveva sposato Midori, la figlia dei suoi padroni di casa. Aiutato da lei, aveva affrontato il suo dovere come una missione: intensificati gli studi di radiologia, assistito i tubercolosi, protetto i poveri. Colpito da leucemia, la mortale malattia contratta durante gli studi di radiologia, non aveva interrotto il lavoro. Quando scoppiò la bomba atomica su Nagasaki, vide la casa distrutta e la moglie annientata. Malato, dolente, divenne l'animatore instancabile della rinascita della sua città dopo la guerra. Ridotto a

vivere in una misera casa, volle accanto a sé i figli (un maschietto e una bimba) per educarli, mentre osservava su se stesso il decoro della malattia per poterne riferire nelle relazioni mediche. Morì con una grande fiducia in Dio, a cui offerse il suo sacrificio, esempio mirabile di forza di animo, di fede profonda, di accettazione del dolore trasformato in mezzo di santificazione.

Con questa figura nata non dalla fantasia di un romanziere, ma presa dalla vita, chiudiamo la rassegna: il cinema, se vuole essere specchio della realtà, non è dunque necessario che della realtà stessa prenda gli aspetti brutali e deteriori ma può attingere a quella riserva meravigliosa di atti sublimi, drammatici, commoventi e liricamente espressivi che sono dati dalla verità del cuore dell'uomo: quel cuore entro cui sovente allignano le cattive erbe, ma che sa dare anche i fiori stupendi dell'eroismo, dell'abnegazione, dalla capacità di soffrire nella scelta consapevole tra la fiorita via del piacere e la crocifissa via del dovere.

N. M. LUGARO

**puf**  
risponde... per le rime

## FRA AMICI POETI

Prof. O. Coccanari (Roma) — Castelfandolfo, il lago e i luoghi ameni — che rendono il soggiorno così bello — dipinte nei vari alti e sereni — coi colori di un magico pennello.

G. Dari (Eastburne) — La Vostra musa lirica e devota — non è ancora salita ad alta quota — e non ha credenziali necessarie — per entrare in riviste letterarie.

Sac. L.D.C. (Benevento) — Un notevole divario — ho trovato nel sonetto — fra il valore letterario — e il devoto e più concetto.

P. S. (Viterbo) — Leggendo il poemetto, — ammirato in più punti ne rimasi — ma (devo dirlo schietto?) — il lirismo difetta in troppe frasi.

G. Catalano (Roma) — Quelle sestine scanzonate e fluide — hanno non solo un estro che elettrizza — ma un chiaro contenuto pedagogico — che innalza il tono e che lo valorizza.

Prof. A. Consoli (Manziana) — Quegli elastici ottentari — li ho contati: quattrocento! — Con ardore senza pari — voi trattate un argomento — e non fate economia — quando l'estro prende il via!

A. Rizzi (Nembo) — In quella «danza macabra» — gli altissimi concetti — in panni troppo umili — si vedono costretti.

G. P. Siena (S. Giovanni Rotondo) — In qualche endecasillabo — vibra un lirismo vero, — ma in molti non si adeguano — la forma ed il pensiero.



Le più tenere preghiere per la salute del Santo Padre sono continuamente elevate da tutti i cattolici. Un gruppo di scolari milanesi sono sorpresi dinanzi al ritratto del Papa in preghiera

SQUALONI, presso Parroco, Anzio (Reggio Calabria) - Carmela BELMONTI, via del Falco 6, Roma - Omolo STEFANUCI, via S. Maria in Cappella, Roma - Minella SELVAGGIO, Sturno (Avellino) - Marga NAPOLEONI ved. GHILARDI, via Federico Borromeo, lotto 11, scala E (Primavalle) Roma - Ester PAOLINI, Rivoli di Osoppo (Udine) - Rosar D'AMBROSIO, via Padre Lodovico 32, Casorio (Napoli) - Anna CAPOCCI, via Casilina 186, Roma - Domenico CHILLARI, via Papaiani, Bafia (Messina) - Ignazio GAMBINO, via Grizzina, Castoreale (Messina) - Paolo GARCIONI, via San Giacomo 54, Riva sul Garda (Trento) - Alberto CIVERCHIA, Sanatorio Forlani, Arco di Trento - Bosco BALTIC, Ospedale Andosilla, Civitacastellana (Viterbo) - Amneris SBORNICCHIA, via Muratte 94, Roma - Corrado CACIAGLI, Sanatorio Villa Carridi, Ardenza (Livorno) - Giovanni DE BERNARDI, via Teglia 46-7, Ge-Teglia (Genova) - Tommaso TEALDI, Casp. Penale Minorati, Fossombrone (Pesaro) - Luisa GASTON, via Monte di Dio 80, Napoli - Emma CONSORTI, Tiburtino III, Lotte I, n. 1, Roma - Tommaso GUIDI, piazza Santa Croce 7, Firenze - Filemna DI PASQUALE, via S. Cosimo 15, Venosa (Potenza) - Clemente CARMELO, Carceri, Piazza Armellini (Enna) - Secondo CIVILLI, via S. Francesco, Camerino (Macerata) - Cesarina BALDI, via Pietro Bembo, Lotte IX, Scala C (Primavalle) Roma - Diego PATTI, Sanatorio V. Cervello, Palermo - Sebastiano SORTINO, via Durazzo 32, Francforte (Siracusa) - Giuseppe MURGESE, via sant'Agnese 10, Trinitapoli (Foggia) - Li-via Canè Botta, via Caliendo 5, Nocera Inferiore (Salerno) - Edgardo MASONI, via Tribuna Campitelli 21, Roma - Gaetano SEMER, Ospedale Civile, Lecce - Angelo BERTOZZI, Villaggio Sanatorio, Sondalo (Sondrio) - Bernardo ANTONICELLI, via Fontana, Irsina (Matera) - Aurora PETRALIA, via Quod Quaeris, isol. 435, n. 8, Messina - Antonio ZAMPROGNA, Silvelle di Trebaseleghe (Padova) - Antonina PREVITI, via Ugo Bassi, isol. 14, n. 53, Messina - Ernestina ROCCATI, via Porta Brennone 21, Reggio Emilia - Teresa FISICARO, via Ricciotti, Buscemi (Siracusa) - Grazia VALENTE, via Roma, San Ferdinando di Puglia (Foggia) - Padre Tito TEMPESTINI, Cappellano Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila).

# Poesia d'angolo

## L'AMARA LEZIONE

La grande stampa, preferendo perdere la dignità ma non la clientela, ha propinato all'opinione pubblica tutto un documentario che rivela con memoriali, resoconti, inchieste, intimità penose e disoneste.

Impedirlo — purtroppo — è inconcepibile. E' un reato diffondere il ... morbillo ma non lo scandalismo autobiografico di certi tipi di «ragazzo-strillo» che ci possono a turno rivelare tutte le proprie vergognose tare.

E allora i genitori ne ricavano almeno la lezione più emergente, che è quella di sentirsi responsabili di questo abbandonarsi alla corrente, tipico ormai di troppa gioventù che sulla scesa non si arresta più.

E sappiano che dando il passo libero in casa ad una stampa scriteriata o acconsentendo senza troppi scrupoli ad una autonomia incontrollata, si avranno quegli epiloghi fatali documentati in certi «memoriali».

Poi sarà breve il passo ai «clubs» equivoci con annessi concorsi di bellezza e relativi «firts» a ruota libera per inserire la scostumatezza anche in famiglie cosiddette buone già fiere di una sana tradizione.

Poiché non è impedito a certe pagine di aprirsi «coram populo», scegliamo almeno — fra il marciame esposto in pubblico — l'amaro e inconsapevole richiamo d'una infelice gioventù smarrita perché fu sola ad affrontar la vita.

Ormai pei genitori consapevoli (per chi non vuol capire è un altro conto) tra i fattacci del giorno c'è da scegliere per poter instaurare ogni confronto e stabilire quello che ci vuole per educare i figli e le figlie.

puf

# VETRINA

## PER L'ANNO MARIANO

PER L'ANNO MARIANO - AGENDINA MARIANA. Ufficio Romano dell'Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo. Roma, via della Scrofa, 79. Pag. 32, in carta patinata di lusso: con 12 riproduzioni artistiche di soggetto Mariano a piena pagina e copertina con finissima immagine della Vergine, a colori. L. 25.

(M. P.) — Devoto e gentile capolavoro di eleganza e di squisito intendimento artistico. Fin dalla copertina, ove, su fondo azzurro, spicca l'immagine di Maria con il Divino suo Bimbo, che vibra la lancia ad uccidere il serpente immagine ispirata da pietà francescana e sovversiva a riflessi roseo-cilestrini. Nell'interno: due elettissime pagine sulla Madonna nella Liturgia; una pagina per i Dati Personali e una sull'Anno Mariano; quindi, da gennaio a dicembre, nella pagina di sinistra i giorni del mese e corrispondenti linee per annotazioni, e nella pagina di destra una riproduzione artistica di soggetto Mariano, relativa alla ricorrente festività Mariana: per il Maggio, il testo di un'ispirata preghiera a Maria. Da ultimo, eleganti pagine per Note, date da ricordare, indirizzi utili: e ancora un omaggio a Maria; il Tota Pulchra. Forse non è stato immaginato altro più distinto e più riuscito ricordo per quest'Anno Mariano: e si presenta con il fascino di un candidato invitato a trascorrere quest'anno di Maria in un progresso di bontà, di virtù: senza peccati. Oggetto ideale per larga distribuzione in associazioni, specie femminili e giovanili: e a certo sostegno di santi propositi e di innocenza in quest'anno dedicato a Maria.

## LA VIA CRUCIS di P. Casimiro

P. CASIMIRO Passionista — La via Crucis. Ed. Eco, S. Gabriele dell'Addolorata (Teramo). Con Prefazione di Piero Bargellini e illustrazioni artistiche.

Un nuovo libro sulla Via Crucis, anzi una nuova Via Crucis, cioè una nuova guida spirituale ad uso dei cristiani, non è davvero né fuori di posto né fuori di luogo.

Il P. Casimiro Passionista (il nome del suo Ordine si richiama esplicitamente alla «passione per la Passione») ha scritto un nuovo commento alle 14 stazioni della Via Crucis. Un commento non tenero, non morboso, non vacuo; ma un commento sofferto, incisivo, qualche volta anche violento.

Egli ha dato alla Via Crucis l'attualità che si riscontra anche nelle espressioni artistiche (tanti pittori e scultori, oggi, tentano il tema della Via Crucis), cioè ha veduto nel Cristo che sale al Calvario l'umanità che soffre sotto la Croce.

Anche noi abbiamo conosciuto e conosciamo una specie di triste Medio

Evo. Fame, persecuzioni, eccidi, crudeltà, efferatezze non ci sono mancati né mancano nel mondo. Cristo «uomo di pena», è tornato tra noi penanti; Cristo sofferente è con quelli che soffrono; Cristo paziente è di coloro che patiscono. Ecco perché il commento della Via Crucis, sotto la penna di Padre Casimiro, si lievitava di compassione e si strida anche di polemica.

La sufficienza dei paganeggianti, dinanzi alle tragedie od'orne, è addirittura ridicola. La illusione degli utopisti, al confronto delle realtà terrorizzanti, è colpevole.

Soltanto Cristo, nostro fratello e nostro Salvatore, divide le pene dei giusti e le sofferenze degli infelici.

La sua è strada di dolore, come la nostra. Ma nello stesso tempo è anche strada di redenzione e di vittoria. Ed è questo che conta.

Non basterebbe la pietà se non fosse promessa e garantita la salvezza!

In occasione del Primo Centenario della Definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Madonna, il M<sup>re</sup> Licio Refice ha composto il nuovo Inno «Alla Vergine Immacolata» su parole del P. Emanuele Romanelli O. F. M. L'edizione è stata curata dai Padri Francescani del convento di Santa Maria in Aracoele, piazza Campidoglio, 8, Roma, sotto il patronato del Comitato Centrale per l'Anno Mariano. Prezzo della partitura, con parole, canto e accompagnamento, L. 100; particelle con parole e canto, L. 18.



## GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

ARREDI E PARAMENTI SACRI  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso Piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007

## ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattina  
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate  
Chiedere Opuscolo «O» Gratis al  
Laboratorio BONASSI - Via Bidone 25 Torino  
Aut. ACIS N. 72588

# RISPONDONO: UN LITURGISTA

**BRUNO GHETTI** - La Spezia. — Possediamo la collezione dei dischi di canto gregoriano dell'Abbazia di Solesmes, incisione «Voce del Padrone». Vorremmo sapere ove trovare un testo adatto per trarne brevi commenti illustrativi atti a chiarire il significato espressivo dei vari brani e più una premessa sul gregoriano in generale.

Potrò trovare quanto desidera nel volume: «In dulci jubilo» del P. Le Guevello - Libreria A.I.S.C., via della Scrofa, 70 - Roma.

**ABBONATO F. 41.100** - Cagliari. — Romano Guardini, nel suo libro sul «Rosario» propone: 1) di recitare questa preghiera ripetendo (alla tedesca) in mezzo ad ogni Ave Maria il mistero: (es. «...tuo Gesù [che per noi sudò sangue]. Santa Maria... ecc.»).

2) Di sostituire agli ultimi due misteri gloriosi i seguenti: Gesù... che tornerà nella gloria — Gesù... il cui regno non avrà fine.

Cosa pensare di tali proposte? e che dire in relazione alle indulgenze?

3) E' lecito ridurre i grani del Rosario a dieci per recitarlo ricominciando da capo per cinque volte?

L'aggiunta del mistero che si medita, a metà dell'Ave Maria, già concessa da Pio IX nel 1859 ad alcune diocesi della Germania e della Svizzera, e poi estesa da Benedetto XV a tutti i fedeli, non solo non è proibita, ma non osta all'acquisto delle indulgenze. La Sacra Penitenzieria, con decreto del 26 novembre 1934, dichiarò che tale aggiunta non alterava la sostanza della salvezza angelica.

Per l'acquisto delle sante indulgenze si richiede che i fedeli durante la recita del Rosario, meditando i misteri della vita, morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. La scelta di questi misteri è libera, e non vi è alcun obbligo di seguire la prassi comune.

La Corona del Rosario non può essere ridotta a dieci grani da ripetersi tante volte per recitare sia l'intero rosario sia la terza parte. Tali corone non possono essere benedette e non si acquistano con esse l'indulgenza.

**ISTITUTO SACRO CUORE** - Vercelli. — Desidererei sapere se è assolutamente necessaria, per acquistare le indulgenze della Via Crucis, la recita di 20 Pater, Ave e Gloria per chi è legittimamente impedito di percorrere le varie stazioni.

Per chi è legittimamente impedito di visitare le 14 stazioni della Via Crucis, ne può lucrare le indulgenze tenendo in mano un Crocifisso, benedetto a tale scopo, e recitando 20 Pater, Ave e Gloria. Tale impedimento va inteso sia in senso

fisico che morale.

Se poi si tratta di un infermo, il quale a cagione della natura o della gravità della sua malattia, non può senza grave incomodo o difficoltà recitare tali precetti, il Sommo Pontefice Pio XI, con decreto della S. Penitenzieria del 25 marzo 1931, ha concesso le stesse indulgenze della Via Crucis, purché l'infermo tenga in mano e baci il Crocifisso, o almeno lo guardi, recitando, se lo può, qualche pia preghiera o giaculatoria in memoria della passione e morte del Signore. (Cfr. A.A.S. vol. XXIII, pag. 167 e 522).

**ABBONATO F. 49314**. — Desidero sapere quando ricorre la festa di S. Gemma Galgani, e a chi mi devo rivolgere per avere la Messa propria di detta Santa.

Santa Gemma Galgani è morta l'11 aprile, ed in tal giorno, dies natalis, se ne celebra la festa. Per ottenere la Messa propria si può rivolgere ai Rev. Padri Passionisti, o alla Curia di Lucca.

## UN CANONISTA

**R. TIRY** - Bologna. — Se un musulmano, facendosi passare per cattolico, contrae in Chiesa matrimonio, e questo matrimonio venga trascritto nei registri dello stato civile, il matrimonio è valido per la Chiesa e per lo Stato? In caso negativo, cosa si può fare per regolarizzare la situazione?

Il matrimonio di cui al quesito è nullo per la Chiesa; ma, se entrambi i contraenti consentono, può essere convalidato, dopo aver ottenuto la dispensa dall'impedimento di disparità di culto.

Se la Chiesa dichiarerà la nullità di quel matrimonio, lo Stato riconoscerà la relativa sentenza ecclesiastica; se invece la Chiesa lo convaliderà, anche lo Stato considererà convalidato il matrimonio.

Vari abbonati ci domandano se i verbali di irreperibilità, compilati dalle autorità militari per militari scomparsi in eventi bellici, siano sufficienti perché il coniuge dello scomparso possa contrarre nuovo matrimonio.

Riteniamo superfluo rispondere, dato che tali verbali contengono di regola la seguente annotazione: «Il presente atto non è valido agli effetti dello stato civile»; inoltre in quei verbali non è detto che lo scomparso è morto, ma che «non è stato possibile conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti deceduto».

## SEGRETERIA

Preghiamo il lettore A. M. di Alessandria a cui è stato risposto nella Rubrica Noi per Voi (Un Medico) in data 17 gennaio, di inviarci il suo indirizzo essendo pervenuta alla nostra Redazione una lettera che lo riguarda.

**ABBONATO F. 42.255** — L'indirizzo richiestoci non esiste a Parigi.

**Dottor FORTUNATO MALLERBA** - Genova — Scriva alla Posta della Città del Vaticano.

**UN LETTORE DI PESCIA** — Scriva al Vicariato di Roma in Piazza della Pigna, 12.

**CARLO ROSSI** - Rieti — Si rivolga al Patronato A.C.L.I.

**MURA MELE** - Bertigalli (Nuoro) — Scriva alla Libreria Vaticana - Città del Vaticano.

# NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori chiarimenti scrivere: «Osservatore della Domenica» - Noi per Voi - casella postale 96-b

miei beni in parti uguali ai miei figli, riservando però l'usufrutto di tutto alla mia seconda moglie a vita.

Per l'art. 542 del codice civile, se il genitore lascia ai figli la proprietà di tutti i suoi beni, può dare al coniuge l'usufrutto sui sette dodicesimi al massimo.

Egli potrebbe anche, se vuol favorire maggiormente il coniuge, lasciargli la proprietà di un terzo del suo patrimonio, ripartendo cioè tra i figli i soli due terzi; e dare inoltre al coniuge l'usufrutto di un altro quarto di patrimonio (tale usufrutto quindi graverebbe sulla parte lasciata ai figli). Se però uno o tutti i figli sono della prima moglie, la seconda non può ricevere sulla disponibile (che è un terzo del patrimonio) più di quanto riceve sulla medesima il meno favorito di quei figli (cfr. art. 595).

**DON CALCAÏO** - Villafranca — Si può avere dal Fondo Culto un sussidio per riedificare la casa canonica, divenuta inabitabile o quasi per vetustà?

E' possibile avere un contributo dal Ministero dei Lavori Pubblici, a norma della legge 18 dicembre 1952 n. 2522 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'8 gennaio 1953). La pratica va trattata tramite l'Ordinario diocesano.

**L. FASIOLO** - Venezia — Una parrocchia ha avuto l'autorizzazione governativa per promuovere un giudizio; ha perduto in tribunale e in corte d'appello; vorrei sapere se può ricorrere per cassazione senza dover richiedere una nuova autorizzazione governativa.

La giurisprudenza costante della Cassazione (compresa quella delle sezioni unite: cfr. sentenza del 4 marzo 1950 n. 551) è nel senso che l'autorizzazione governativa, una volta concessa, è efficace anche per l'eventuale giudizio di cassazione. Nel caso proposto quindi non occorre una nuova autorizzazione per impugnare la sentenza della Corte d'appello.

## Emigrazione

**R. F.** - Savona. — Chiede quali sono le malattie che escludono dall'ammissione negli U.S.A.

Per ragioni di malattia sono esclusi dalla ammissione:

1) i deboli di mente, dovendosi intendere per tali le persone affette da deficienza mentale, che manifestano sia nel campo della comune conoscenza delle cose, in quello della memoria e della idoneità a ragionare, e ad apprendere, reazioni mentali inferiori a quelle della media delle persone dello stesso popolo, età, ambiente;

2) i pazzi e tutti coloro in genere che, in passato, hanno avuto uno o più attacchi di pazzia;

3) gli affetti da personalità psicopatica, da epilessia e da difetti mentali di natura diversa da quelli indicati al n. 1), e cioè gli schizofrenici, i neuropsichici, ecc.;

4) coloro che sono dediti agli stupefacenti;

5) gli alcoolizzati cronici;

6) i tubercolosi, i lebbrosi e gli affetti in genere di qualsiasi altra malattia contagiosa e pericolosa;

7) in aggiunta alle anzidette categorie, sono esclusi dall'ammissione tutti coloro che siano affetti da malattie o da minorazioni che il funzionario consolare degli Stati Uniti, incaricato della concessione del visto, o il funzionario di immigrazione del porto di arrivo, ritengano tali da pregiudicare la capacità lavorativa dello straniero.

In questo caso, è tuttavia possibile l'ammissione ove venga fornita in favore dell'interessato una cauzione, che il regolamento di attuazione della legge precisa in 1.000 dollari e della quale è prevista la

(Continua a pagina dieci)

## UN GRAFOLOGO

**SIGNORINA E. A. 34** — E' molto generosa e molto sensibile verso le altrui miserie e necessità. Occorre tuttavia che talora si controlli per non esagerare o per non applicare indebitamente generosità e buon cuore. Vedo che si affatica per contenere il suo calore affettivo e la sua impulsività. Diverrà saggia e comprensiva. Intellettualmente non solo assimila fortemente, ma ha guizzi di genialità; è sensibile ed ha capacità psicologiche e telepatiche. Comunque, è meglio che si affidi di più al raziocinio e al buon criterio.

**ABBONATO F. 21-98** (Laverio) — La sua intelligenza non va oltre la media in profondità, tuttavia è dotata di buon criterio e tende alla riflessione e all'introspezione. Si può dire che lei ha un certo criterio pratico ed è circospetto. Anche se talora si lascia suggestionare, influenzare ed entusiasmare, alla fine riesce a discriminare e controllare. E' piuttosto laconico. Si esalta per l'ideale e perciò ha potuto compiere atti eroici e belle azioni. Non difetta certo di amor proprio, di tenacia e di un certo vigore psico-fisico. Tuttavia, caro Signore, lei, in complesso, non è forte e soprattutto di fronte alla pressione del senso si deve necessariamente accorgere che è un po' debole.

**INFANZIA SPIRITUALE** (Soria) — Intellettualmente è abbastanza profonda, tende all'osservazione minuta e molto al controllo. Riesce certamente bene come sarta e ricamatrice. Quanto all'infanzia spirituale, non vedo difficoltà dal punto di vista naturale, giacché ha uno sveltamento spirituale spiccatissimo, conserva notevolmente la semplicità e l'ingenuità, ha un forte senso di discriminazione per distinguere l'illecito e il lecito. Credo che col suo naturale controllo riesca ad evitare allucinazioni pseudomistiche; ma non è altrettanto facile che eviti del tutto gli scrupoli. E ciò a causa della sua delicatezza di sentimento unita a una certa stentatezza e a una tenacia che può giungere alla caparbia.

**NICOLA BARESE** (Salerno) — Lei mi domanda se ha inclinazione per la musica e per l'oratoria. Per l'oratoria occorre che vinca la sua impressionabilità e timidezza. E le può vincere perché tende a combattere. Se avesse un raziocinio più spiccato, sarebbe certamente un valente oratore. Ma non difetta di inventiva e larghezza intellettuale, per cui senz'altro riesce bene nell'oratoria. Quanto a musica, fa buon giuoco la sua impressionabilità e benché non sempre riuscirà a comporre, sarà un ottimo interprete. Dal punto di vista morale e sentimentale è sensibile, suscettibile; ma altruista. Non le manca la forza per combattere, con l'aiuto di Dio, la sua gola e sensualità.

**L. C. (V. S. Varallo)** — Lei può riuscire a comprendere la grafologia più che il suo amico che ha comprato il libro. Se lo faccia prestare a qualche sfogli. Di carattere è un po' debole e tentennante, ipersensibile e schifoso; ma affettuoso, comprensivo, non chiacchierone. Si può dire altruista, benché possa essere cauto e meditato nel dare. L'intelligenza non ha una originalità sicuramente emergente tuttavia è abbastanza larga, sufficientemente rapida e dotata di buon criterio. Tende alle idealità e all'elevazione spirituale.

ROMANO MORELLI

# UN MORALISTA

Giuseppe U. da Roma ci scrive una lettera per deplorare il modo con cui la stampa parla della tragica scomparsa di una infelice ragazza insistendo su taluni aspetti particolari di un fosco quadro che fanno strazio della dignità femminile. Siamo perfettamente d'accordo con U.

Assistiamo in questi giorni ad una campagna che vorrebbe essere «moralizzatrice» ma che, in definitiva, contribuisce in modo diretto e — bisogna temerlo — efficace, alla generalizzazione di un costume che è negazione, non diciamo soltanto della morale cristiana, ma della stessa morale naturale. Se si facesse udire una voce di protesta — ed è quel che noi facciamo — probabilmente ci si sentirebbe rispondere, nella ipotesi a noi più favorevole, che la nostra è ipocrisia, volta a soffocare non le cause vere del male, ma le sue manifestazioni esterne.

Se richiedessimo un qualche intervento, vi sarebbero sempre colleghi in giornalismo — e magari anche organismi professionali — per rispondere che bisogna ricorrere non ai mezzi esterni, ma al senso di autorevolezza che è proprio del giornalista. Noi vorremmo che fosse così, ma i fatti ci provano il contrario.

Una regola fondamentale di profilassi impone che le malattie epidemiche vengano isolate per limitare il contagio; che una regola del genere non sia considerata valida per le malattie morali è un indizio di un effettuale materialismo che viene professato non soltanto da chi materialista si dichiara apertamente, ma anche da molti che amano darsi nemici irriducibili del materialismo.

Un vivace giornalista, uso a scrivere lettere domenicali al suo caro direttore, ha messo il dito, giorni or sono, sulla piaga dell'immoralità pubblica.

La tesi del sullodato collega, per quanto diluita in circa due colonne di brillante prosa, è molto semplice. Certi interessati «moralisti» d'occasione si leverebbero oggi a vindici del costume per fare un processo senza appello ad una società che declina; in questo sarebbero indirettamente aiutati da un tal quale «moralismo» ufficiale severissimo verso certe forme di «corruzione» casalinga, più o meno disinteressata. Conseguenza di tutto ciò è che molte «posate» persone, in antico meno timorose dello scandalo, oggi cercano vie d'evasione

più clandestine e coperte. E così la «natura» scacciata colla forza lungo le vie normali, tornerrebbe all'assalto per strade tortuose e infinitamente corrotte.

La canzone, se è cantata con parole nuove, è piuttosto antica; in ogni caso è antico il motivo. Lo sentiamo — e torniamo a sentirlo, press'a poco con gli stessi ritmi — nei sarcasmi usati senza risparmio quando la senatrice Merlin fece la sua nota proposta. La sentiamo ad ogni tornare della estate, quando un regolamento di polizia fa violenza alla «sacrosanta libertà» di esibizione; la risentiamo con accentuazioni più ironiche ancora in crudelire sulla censura negli spettacoli, come malcapitato cittadino il quale, facendosi interprete del «comune sentimento», sporge querela contro pubblicazioni più o meno oscene o contro «donne dello schermo» senza veli. Tuona quando si fanno riserve sulla televisione che serve in tavola, nel chiuso delle famiglie, programmi che, talvolta, sono tutt'altro che familiari.

A commento di questo clima moralistico c'è una stampa illustrata nel modo che ognuno sa; neppure i giornali quotidiani si salvano, neppure quelli che in prima pagina e in cronaca fanno il processo ad un costume che chiamano borghese e in terza o in quarta lo alimentano con le fotografie che tutti, anche loro malgrado, possono vedere.

Vi sono dunque «moralisti» di due categorie: i primi sostengono, più o meno apertamente, che mostrare il male com'è, con la maggior naturalezza possibile, è il più vivace contributo per suscitare il pubblico disgusto. Gli altri — ed il caso del collega di cui si è detto — sostengono che per evitare l'immoralità nelle sue forme più elaborate bisogna incoraggiare l'immoralità spicciola che sempre c'è stata e sempre ci sarà.

Ma a questo punto la coscienza si rivolta: se c'è una minoranza di immoralisti, grandi o piccoli che siano, esiste una grande maggioranza di gente sana. Questa salute morale va difesa perché è il bene più prezioso che abbia un Paese.

La licenza — in questo caso la licenziosità — è un'offesa alla più elevata delle libertà e alla dignità della coscienza umana. La gente sana deve proteggersi e i pubblici poteri, in un regime di libertà, non possono ignorare senza colpa questa profonda e improrogabile esigenza.

# I DESTRIERI CAVALCANO SUL VIALE del TRAMONTO

**E'** STATO tempo fa annunciato al Congresso di Washington che il bufalo farà ritorno nelle praterie degli Stati Uniti. Questo animale, che costituisce il simbolo della conquista del West, fino ad oggi lo si poteva vedere solo nei giardini zoologici e nei parchi nazionali. Si calcola che in tutta la Repubblica Stellata non ve ne siano più di cinque o seimila, e questo grazie al movimento di conservazione che ebbe inizio mezzo secolo fa quando ci si accorse che negli Stati Uniti esistevano soltanto venti bufali selvaggi, e tutti rinchiusi nel parco nazionale di Yellowstone.

Quei venti bufali rappresentavano l'ultimo residuo dei circa 80 milioni di capi che vivevano nelle terre sterminate dell'America settentrionale fino a due secoli or sono. Poi venne la colonizzazione dell'uomo, e il bufalo fu costretto a ritirarsi sempre più verso l'ovest dove tuttavia venne inesorabilmente cacciato dai pionieri che compivano vere carneficine per i loro rifornimenti di alimentazione e di vestiario.

Ora si stanno compiendo notevoli sforzi per impedire la scomparsa della specie, ma tutto lascia ritenere che la sorte del bufalo sia ormai segnata non soltanto negli Stati Uniti, ma anche in altri Paesi. Solo nell'India è rimasta stazionaria in questi ultimi venti anni la cifra di quaranta milioni di capi. Ma nelle Filippine, nella Thailandia e a Ceylon, che sono le regioni dove i bufali appaiono tuttora numerosi, si è dovuta constatare una diminuzione complessiva di oltre un milione e mezzo di capi che nessuno pensa a reintegrare. In Italia, nel 1908 erano stati contati 19.185 bufali, oggi non si raggiungono i 12.000. In tutto il mondo poi il numero dei capi è sceso da 76 a 66 milioni in poco più di dieci anni.

Ma il bufalo non è l'unico animale, diciamo così familiare, che tenda a scomparire. Chi difatti potrà salvare le capre? Se il loro numero rispetto al 1938 è disceso in tutto il mondo di soli due milioni di capi, e cioè da 229 a 227 milioni, lo si deve proprio alla guerra che

ha costretto agricoltori e allevatori a interessarsi nuovamente di questo ruminante per ottenere lana e latte. Difatti, prendendo l'Italia come esempio, le statistiche rivelano che, mentre nei trenta anni che corrono fra il 1908 ed il 1938 i caprini erano diminuiti di oltre un milione di capi, cioè si erano quasi dimezzati, nel 1946 erano tornati a superare i due milioni e mezzo per ridiscendere oggi ai due milioni con la prospettiva di ulteriori diminuzioni.

Le ragioni di questa progressiva scomparsa di specie animali così comuni sono facilmente individuabili nell'inesorabile marcia dell'uomo che distrugge ed abbandona ciò che gli si oppone o gli diventa superfluo. E' stato così nei secoli passati e sarà così anche per l'avvenire. Certo, sarebbe puerile addossare solo alle distruzioni compiute dagli uomini la responsabilità della scomparsa di intere specie. Ma è un fatto che, facendo avanzare la sua forma di vita con annessi e connessi, l'umanità obbliga certe specie di animali a rifugiarsi in luoghi sempre meno accessibili, e perciò più deserti e quindi privi di possibilità di vita, affrettandone in tal modo la fine; come è accaduto e sta accadendo per talune specie di animali selvaggi fra i più noti, come le aquile, i leoni, le tigri e numerosissime altre assai meno conosciute; oppure le tollera nel suo stesso ambiente, ma ne trascura, perché non serve, la riproduzione condannandole ad una lenta agonia. Purtroppo in questa situazione si sono venuti a trovare non soltanto il bufalo o la capra, ma anche un animale che ha servito l'uomo per secoli fedelmente e che è stato uno dei protagonisti dell'ascesa verso più alte forme di civiltà: il cavallo.

Raccontare quale funzione abbia assolto il cavallo nella storia umana significa voler ripercorrere questa stessa storia. Da quando l'uomo fece una delle fondamentali scoperte della sua esistenza, quella della ruota, il cavallo offrì pazientemente la sua forza per facilitare il trasporto delle persone e delle cose. E l'uomo se ne servì instancabilmente, ed ancora se ne serve, facendo arrivare la sua riconoscen-

za fino al punto di chiamare con lo stesso nome del fedele quadrupede l'unità base della nuova forza motrice prodotta dal vapore e dallo scoppio del carburante.

Derivato dall'animale preistorico *Hyracotherium*, trasformandosi a tappe successive in *Hipparion* e poi in *Pliohippus* e poi ancora, a poco a poco, in varie specie di chiaro carattere equino fino a presentarsi press'a poco come lo vediamo adesso, e dopo aver vagato nelle sue millenarie metamorfosi per tutte le contrade del mondo, il cavallo si stabilì nelle steppe dell'Asia centrale e dell'Europa orientale, donde le popolazioni indo-europee lo trasferirono sulle rive del Mediterraneo. Da allora, si può dire che gli eventi della storia abbiano trotto o galoppato con il cavallo. Forse non è senza significato che gli Achei abbiano dato forma di cavallo a quella macchina di legno che nascondeva i loro guerrieri introdotti nottetempo fra le mura di Troia decidendo così uno dei più grandiosi episodi della ricorrente guerra fra Oriente ed Occidente. Comunque è sempre il cavallo che guida le carovane delle grandi migrazioni antiche, che trasporta le merci sulle strade romane, che conduce le invasioni barbariche, che facilita i commerci fra i Comuni medioevali e poi fra i grandi Stati nazionali, che reca i pellegrini nei luoghi più lontani ed i mercanti in località impervie e sconosciute, che tira carrozze e diligenze, che trascina i pionieri alla conquista del Far West. Ed al cavallo è legata la realizzazione di uno dei più grandi progressi dell'umanità, la abolizione degli schiavi in Europa. Il Cristianesimo, con la sua parola aveva fermentato ormai una nuova coscienza: quella dell'uguaglianza umana. Liberi e schiavi erano figli dello stesso Padre, e perciò fratelli. Questa convinzione era andata sempre più diffondendosi; e un po' dappertutto, con l'affermazione cristiana anche sui popoli germanici, si venivano compiendo pubblici affrancamenti di schiavi. Rimaneva però arduo il realizzare la liberazione totale poiché per una società in continuo sviluppo era necessaria una grande quantità di energia a disposizione.

Fu nel secolo X che si verificò una scoperta decisiva: un nuovo sistema di aggiorare il cavallo. Nell'antichità e nel primo Medioevo si applicava al quadrupede un collare formato da una larga striscia di cuoio flessibile, senza armatura, che gli fasciava la gola nel luogo stesso in cui la trachea appare quasi a fior di pelle. Questo collare veniva legato al giogo sopra il garrese e non era a contatto con le spalle. Accadeva così che il cavallo venisse quasi strangolato allorché tentava di abbassare la testa o quando doveva trascinare carichi pesanti. Verso il Mille d. C. fu trovato un sistema assai diverso e che da allora non è stato sostanzialmente più cambiato. Il collare, rigido, veniva fatto appoggiare direttamente sulle spalle, liberando così da ogni disturbo la respirazione dell'animale. Quasi contemporaneamente vennero applicati i ferri agli zoccoli e si disposero i cavalli non più come un tempo uno a fianco all'altro con il risultato di obbligare allo sforzo solo la pariglia centrale, ma uno dietro all'altro in modo da distribuire equamente la fatica.

Da questo complesso di innovazioni si ottenne dal cavallo una capacità di trazione tre volte superiore a quella che poteva fornire prima, lasciando così disponibili le braccia degli schiavi i quali non trovarono più ostacoli a quella liberazione che la parola cristiana aveva fatto germinare come dovere e come speranza.

In tutte le guerre, poi, ed in tutte le battaglie che hanno costituito una svolta importante nella storia umana, il cavallo ha sempre avuto una funzione di primo piano. Da Alessandro Magno agli scontri sanguinosi e decisivi di Canne e Zama, da Rocroi a Marengo, Jena ed Austerlitz, da Waterloo a Pozzuolo del Friuli, sempre la cavalleria ha deciso le sorti di una guerra e talvolta dei continenti.



La sagoma del cavallo ha la sua nobiltà e la sua intelligenza, una prontezza che entusiasma chi la cavalca

Eppure, dopo tanta epopea, l'uomo sta abbandonando il cavallo. Il motore lo ha sostituito sui campi, sulle strade e nelle caserme. Prima della guerra in tutto il mondo erano stati contati 73 milioni e 900 mila cavalli. Oggi superano di poco i 60 milioni. Nel 1908 in Italia avevamo 978 mila cavalli che venti anni dopo erano diventati meno di 900 mila. Nel 1951 non raggiungevano gli 800 mila. L'URSS, che era uno dei paesi più ricchi di cavalli, contava all'avvento del bolscevismo circa 33 milioni di capi. Con la rivolta dei contadini il loro numero diminuì a 15 milioni. Prima della guerra aveva avuto una leggera ripresa toccando i 17 milioni, ma oggi — pur non possedendo dati precisi — si presume che non tocchi nemmeno i 14 milioni. Nelle zone ancor più meccanizzate la scomparsa del cavallo ha assunto un ritmo davvero preoccupante, soprattutto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna ed in Germania.

Gli eserciti hanno ormai smobilitato i loro reparti ippici in tutto il mondo. L'esercito italiano che all'inizio del secolo contava, in periodo di pace, su 140.000 cavalli,

oggi non raggiunge i 10.000 quadrupedi, ivi compresi i muli.

Nel settore civile è così evidente la preminenza dei mezzi motorizzati che ci sembra superfluo confortare l'affermazione con le cifre. Né si può sperare che lo sport ippico rallenti questo processo. Non più di 2.000 sono oggi in Italia i cavalli da corsa, sia di trotto che di galoppo. E per le esigenze sono anche troppi.

Anche i muli, tuttora preziosi nei trasporti alpini, sono in diminuzione. Le statistiche mondiali dicono che dal 1938 al 1950 siamo passati dai 18 milioni ai 14 milioni e mezzo. Viceversa nella grande famiglia equina gli asini stanno dando prova di una vitalità sorprendente: dai 25 milioni e mezzo che erano in tutto il mondo prima della guerra sono oggi diventati poco meno di 30 milioni. Le cause confessiamo di non conoscerle. A meno che non si tratti di una specie di vendetta di un animale sotto certi aspetti prezioso e che l'uomo ha invece sempre trattato immeritabilmente con disprezzo, cioè con il bastone e la carota.

ANTONINO FUGARDI



Ormai sono gli ultimi grossi campioni che tirano gli attrezzi per lavorare la terra. I motori incalzano

## NOI PER VOI EMIGRAZIONE

(Continuazione della pagina 9)

restituzione sia nel caso di successiva naturalizzazione dell'interessato che in caso di suo decesso o di sua partenza dagli Stati Uniti.

**L. M. - Napoli** — E' esatta la notizia che coloro che hanno già risieduto in Argentina non possono usufruire delle agevolazioni previste per facilitare la riunione delle famiglie?

Effettivamente si sono verificati casi di familiari di italiani immigrati in Argentina ai quali è stato negato il visto da quelle autorità consolari perché è risultato che risiedevano in passato nel territorio di quella Repubblica. Questa circostanza esclude la possibilità di usufruire delle agevolazioni previste dall'accordo Argentina-CIME.

A evitare il ripetersi di tali inconvenienti, la Missione del CIME in Buenos Aires, d'accordo con le autorità argentine, ha stabilito che i chiamati, nel richiedere agli organi competenti il permesso di libero sbarco speciale CIME a favore dei loro congiunti, debbano dichiarare se costoro abbiano o no già risieduto in Argentina.

Nel caso di falsa dichiarazione, gli interessati si espongono a misure molto gravi da parte delle autorità argentine, come la revoca del permesso di entrata in quel Paese e il conseguente rimpatrio.

**A. R. - Cosenza** — Gradirebbe maggiori chiarimenti sulle categorie di connazionali che possono essere ammesse in Australia per rag-

giungere persone colà residenti.

Con recente provvedimento, il Governo australiano ha modificato, ampliandole, le categorie di connazionali che possono essere ammesse in Australia sulla base di atti di chiamata, dietro domanda presentata alle competenti autorità d'immigrazione australiane da parte di persone colà stabilmente residenti, purché gli interessati paghino interamente le spese di viaggio.

In relazione a tale provvedimento, le categorie ammesse sono le seguenti:

a) fratelli e nipoti in età lavorativa e zii e zie del chiamante, a condizione che essi si stabiliscano in zone rurali e, nel caso di uomini, abbiano un lavoro già assicurato non necessariamente nel campo agricolo;

b) altri parenti o non parenti maschi di chiamati occupati in agricoltura, a condizione che sia data garanzia, non necessariamente da parte del chiamante, che il chiamato lavorerà nel campo agricolo;

c) mogli, figli minori, fidanzati, genitori, fratelli in età lavorativa, sorelle e nipoti nubili di chiamanti, indipendentemente dal fatto che i chiamati si stabiliscano in zone rurali;

d) altri parenti stretti, come fratelli in età lavorativa, zie e zii che non vadano a stabilirsi in zone rurali, ove si tratti di casi pietosi e gli interessati siano veramente a carico del loro chiamante. Nel caso di chiamati maschi dovrà essere loro assicurato un soddisfacente lavoro.

## Dietro il portone di bronzo

# IL XV ANNIVERSARIO DELL'ELEVAZIONE DI PIO XII AL SOGLIO PONTIFICIO

Il 2 marzo, giorno in cui si è celebrata la duplice ricorrenza del XV anniversario dell'elevazione al Soglio Pontificio e del 78° genetliaco di Pio XII, il mondo cattolico ha innalzato con più intenso fervore e con rinnovate speranze la fervida preghiera per il pieno ristabilimento in salute del Padre Comune.

Le condizioni generali del Sommo Pontefice sono buone, anche se, data la natura della malattia, il miglioramento procede lentamente e anche se si prevede — come asseriscono i medici — un tempo abbastanza lungo per l'auspicata guarigione. Ma la malattia, la sofferenza, non segnano per il Papa una parentesi, pur naturale e comprensibile.

Lo costringono — è vero — a limitare una attività che è inerente allo intero svolgersi d'ogni giornata: ma non riescono a sminuirne il vigore. «Grazie a Dio — rileva un editore de L'Osservatore Romano — non si tratta di una infermità che comporti completa inazione: Pio XII, pur concedendo l'indispensabile alle doverose cure, dedica la maggior parte del tempo a quanto è connesso al Suo Supremo Mandato. Dopo aver assistito, dal letto, alla celebrazione della Santa Messa, con la partecipazione ai Divini Misteri, l'Augusto Pontefice, al mattino, appena riesce ad alzarsi, compie, nella Cappella privata, una visita al Santissimo, che ripete anche nel pomeriggio, quando è possibile. La meditazione, la recita quotidiana del Breviario e del Rosario, i molteplici periodi di raccoglimento orante negli intervalli dello studio dei tanti problemi sottoposti alla sovrana decisione, assorbono le ore del giorno e parte della notte.

Siamo abituati, tutti, a escogitare innumerevoli risorse per recare ad un ammalato che ci è caro, quanto possa ricrearlo. Dall'appartamento pontificio è bandito, anche ora, ogni diversivo: non più tardi di ieri notizie di stampa parlavano di "inflessibile costanza e austerità", con cui il Sommo Pontefice persegue ciò che da Lui è ritenuto dovere a vantaggio di coloro che Gli sono affidati. Se il fisico abbisogna tuttora di essere ritemperato, la fiamma della universale paternità integra e benefica arde e risplende.

Qui proprio sta il segreto del mirabile esempio e, per riflesso, il coefficiente della salda speranza. Sono con Lui, nell'auspicio più vivo, i Collaboratori primi nel governo della Chiesa: i Componenti il Sacro Collegio; l'Episcopato; i Sacerdoti; le Famiglie Religiose; l'Azione Cattolica; i Sodalità d'ogni apostolato. Sono con Lui gli umili, i poveri, i salvati dalla Sua carità; ogni ordine della scienza, delle iniziative sociali, del lavoro, della missione educatrice, degli alti studi; i giovani e gli anziani; i piccoli, gli adolescenti, la cui salvaguardia morale è al vertice dei

Suoi pensieri; soprattutto i malati e i sofferenti, ai quali, proprio durante questa infermità, Egli ha rivolto commovente Messaggio.

In un fervore nuovo, continua la supplicazione liturgica "...et beatum faciat Eum in terra". Sappiamo — e alto lo proclama tutta una vita di purezza e generosità — che Pio XII anela soltanto alla promettente realtà per i vivandanti nel tempo: il Regno e la Città di Dio.

«Ci guidi — conclude, poi, L'Osservatore Romano — per lunghi anni ancora, il Pastore Angelico: ad attuare, in sempre più vasti orizzonti, il vittorioso programma richiesto a Dio: "et renovabis faciem terrae"».

Il giorno 27, intanto, L'Osservatore Romano ha pubblicato un'Esortazione del Santo Padre ai Parroci e ai Quaresimalisti di Roma.

Il Sommo Pontefice, pur avendo dovuto limitare la Sua attività a causa della malattia di cui soffre presentemente, ha voluto che ai fedeli esecutori delle Sue sollecitudini per il popolo romano non mancasse — come negli altri anni — la parola del fervido incoraggiamento e della guida pastorale.

Perciò, non potendo accogliere i Parroci e i Quaresimalisti in apposita Udienza, ha preparato in questi giorni per loro l'Esortazione che, come abbiamo detto, è stata pubblicata da L'Osservatore Romano.

Trattando, fra l'altro, della necessità per i Parroci di trovarsi collaboratori capaci di moltiplicare le loro energie e le loro possibilità, il Santo Padre ha sottolineato l'importanza dell'apostolato dei laici, che può divenire una potente forza di bene.

«Il Signore — dice l'Esortazione — sovviene anche oggi alle necessità della Sua Chiesa; e siccome sorgono qua e là veri territori di missione vicino ai campanili dei nostri templi, vi è da ringraziare Iddio che vengano moltiplicandosi fra i laici le "chiamate" alla santità e all'apostolato, sicché non è difficile al presente d'incontrare anime generosissime iscritte nelle associazioni cattoliche, o rimaste fuori dei loro quadri, pronte però ugualmente a soccorrere il sacerdote in cura d'anime.

Occorrerà dunque scoprire queste anime, per servirle dopo di averle solidamente formate.

a) Sapere quante sono, dove sono, che cosa sono capaci di fare, e quale sia effettivamente la loro possibilità d'impiego. Contate i membri dell'Azione Cattolica, i cui quattro rami — Nostro vivo desiderio che non manchino in nessuna parrocchia; schierate accanto ad essa gli altri generi di associazioni, senza trascurare coloro che non amano di organizzarsi, ma possono pur rendere preziosi servizi al parroco che sappia adoperarli in azioni singole o per opere di fiancheggiamento.

b) scoperte e conosciute le forze ausiliarie, bisognerà formarle. E qui è necessario di avvertire che non è tempo perduto quello speso a preparare e istruire i propri collaboratori. Coloro che vi aiuteranno nell'apostolato non possono essere considerati come un "peso", quando anche non si voglia paragonarli al peso delle ali che non impacciano i movimenti, ma li agevolano. Non va naturalmente trascurata la loro formazione "umana", tanto più che un completo sviluppo delle doti naturali, lungi dall'essere in reale contrasto con l'eroismo delle virtù, rende più facile e anche più efficace l'azione apostolica.

Particolare cura avrete della formazione "intellettuale" dei vostri collaboratori, procurando specialmente che essi abbiano le idee chiare attraverso una conoscenza veramente profonda della religione. Voi ben conoscete quanto bisogno vi è oggi di chi sappia parlare, anche in pubblico, per illuminare tante menti e per difendere la Chiesa dagli attacchi che non è raro in questi tempi di ascoltare dappertutto: nei mercati, negli uffici, nelle fabbriche, nelle vie.

Ma soprattutto curate la loro formazione spirituale. Rivestiteli di Gesù; nutriteli di Lui; fate del suo Cuore divino un modello a cui si ispirino nei pensieri, negli affetti, nei voleri, nelle parole, nelle azioni. Fate che il loro cuore si abbandoni in Gesù e nelle braccia della Sua celeste Madre Maria.

c) Bisognerà poi servirsi. Alcuni vi segneranno particolari bisogni materiali e spirituali; altri vi apriranno le porte di un'anima chiusa a qualsiasi intervento sacerdotale; vi è chi porterà a nome vostro il soccorso ai poveri, chi visiterà i ma-

lari o parteciperà a un dolore o a una gioia. Avete bisogno di aiuto nell'insegnare il catechismo ai bambini; è necessario che nelle fabbriche, nelle scuole, nei grandi caseggiati, vi sia chi eserciti l'apostolato non solo della presenza, ma anche dell'azione; chi faccia nascere e induca ad operare sotto la vostra guida e con la vostra benedizione un drappello di laici "missionari". Siate esigenti nel segnalare loro le mete e costanti nello spingerli verso di esse. Non dovranno — com'è chiaro — impartire ordini, ma nemmeno potranno esser ridotti al grado di semplici esecutori. Lasciate dunque ad essi spazio sufficiente per lo sviluppo del loro spirito di fervore e salutare intrapresa; il che li renderà anche più lieti, alacri e pronti a collaborare con voi».

### UNA VIGILATA POSSIBILITA'

Il numero 127 (gennaio 1954) del Bollettino Ungherese (servizio d'informazioni per la stampa), reca alcuni dati riguardanti la vita religiosa a Budapest, dai quali risulta che nei 22 quartieri della capitale, 134 chiese, officiate da 650 sacerdoti, sono aperte e molto frequentate dai fedeli. La stessa pubblicazione afferma che nel 1953 le Comunioni sarebbero state dieci milioni, mentre 10.000 ragazzi avrebbero ricevuto per la prima volta l'Eucaristia e 5000 sarebbero stati cresimati. Sempre secondo il Bollettino, poi, «professori per l'insegnamento religioso tengono corsi per gli alunni che desiderano frequentare tali lezioni».

Riportando queste notizie, L'Osservatore Romano rileva che le stesse meriti di essere considerate alla luce di un passato molto recente. E' noto, per esempio, che la pratica religiosa presentava — almeno fino a qualche mese fa — seri pericoli per i fedeli. Le cronache hanno registrato fermi indiscriminati effettuati dalla polizia alle porte delle chiese, con evidenti intenzioni intimidatorie. Un fenomeno sintomatico era costituito dal fatto che le chiese o erano affollatissime o del tutto vuote: i fedeli evitavano, dunque, di assistere ai riti nelle ore di scarsa frequenza — ad esempio nel primo mattino — per non essere individuati troppo facilmente. A ciò

doveva aggiungersi la penuria di sacerdoti, specialmente nelle campagne, ove è sentita vivamente la mancanza dei religiosi, dispersi, com'è noto, dalle autorità da tanto tempo. E non è da credere che i vuoti siano colmati, poiché i piccoli seminari, già soppressi, non sono stati riaperti, mentre quelli maggiori che ancora rimangono, funzionano fra molti ostacoli, sotto un pesante controllo governativo. D'altra parte, com'è noto, i Vescovi, in certi casi, sono impediti a svolgere la loro attività, senza dire che il Cardinale Mindszenty e Mons. Groesz sono tuttora in carcere. Funzionari comunisti esercitano, altresì, compiti di controllo in tutte le Curie e mentre i sacerdoti più degni sono soggetti a una continua sorveglianza, e non poche volte imprigionati, agli altri, con trasferimenti imposti, vengono affidate cariche di responsabilità.

Il Bollettino accenna pure a elementi del clero regolare che lavorerebbero a fianco dei sacerdoti regolari, ma dopo lo scioglimento e la dispersione dei loro Ordini, i religiosi — a quanto sembra — possono celebrare la Messa senza l'assistenza dei fedeli, a chiesa chiusa. E se la pressione amministrativa e legalitaria si è attenuata, la religione, rinchiusa nei templi, continua a essere combattuta nella scuola, nella propaganda, nelle organizzazioni giovanili, ecc. La «scienza» e la «persuasione» dovrebbero disperdere il «pregiudizio» religioso, soprattutto nei giovani ed è, pertanto, chiaro, alla luce di queste premesse, che il desiderio degli scolari di ricevere l'istruzione religiosa negli istituti governativi non è titolo di merito, agli occhi delle superiori autorità scolastiche e governative, né per i giovani né per i loro genitori. Di conseguenza, nello scorso anno, in talune scuole, le percentuali dei ragazzi che chiedevano l'istruzione religiosa, erano ridotte al minimo, mentre alcuni anni or sono rappresentavano la totalità.

«Nessuno — rileva L'Osservatore Romano — e tanto meno noi, pensa di sottovalutare l'importanza che ha per la vita religiosa individuale e collettiva la libertà di praticare il culto e di ricevere i Sacramenti della Chiesa, ma «è doveroso aggiungere che la libertà di culto — se è parte integrante della libertà religiosa — non rappresenta tutta la libertà religiosa». Del resto, in Ungheria, come nelle altre «democrazie popolari», la libertà di culto è solo una vigilata possibilità. Si può professare la fede religiosa, ma è, invece, meno consentito, e talora impedito, di vivere secondo la fede. Comunque, un parziale rigoglio, a Budapest e in Ungheria, della pratica religiosa, è l'indiretta dimostrazione della scarsa efficacia dell'«educazione» marxista.

SANDRO CARLETTI

## SPORT

### L'apertura della stagione ciclistica

Con la disputa a Crenna di Gallarate del campionato mondiale di ciclo-campestre (ciclocross) e con la prima manifestazione della «Settimana Sarda», si è aperta la stagione ciclistica 1954: nella prima di queste manifestazioni, la vittoria, com'era prevista, è andata ai francesi che hanno conquistato ancora una volta la maglia iridata in questa specialità. Il campione del mondo Rondeaux, che deteneva il titolo dall'anno scorso, avendo vinto la prova disputata a Oñate, in Spagna, è stato costretto al ritiro da una caduta, ma la «maglia» è rimasta... in casa essendo stata conquistata da André Dufraisse. Per gli italiani è andata

male anche quest'anno e per trovare in classifica il primo dei tricolori, Mario Rossi, bisogna discendere fino al 13° posto. Al campionato hanno preso parte 8 squadre nazionali ognuna delle quali costituita da 5 corridori; i Paesi rappresentati erano: Francia, Svizzera, Belgio, Lussemburgo, Germania, Spagna, Italia e Sare.

In Sardegna, la prima manifestazione della settimana (una riunione in pista a Carbonia) è stata vinta dalla coppia Magni-Baroni, ma quella che più vivamente interessa gli sportivi è la corsa su strada Sassari-Cagliari alla quale saranno presenti tutti gli assi italiani (si è iscritto anche Coppi con

la sua squadra) e numerosi campioni stranieri, fra cui gli svizzeri Koblet e Croci-Torti, i belgi Keteleer, Jomaux e Close, i francesi Baldassari e Caput, il tedesco Spuhler ecc. Non è ancora sicura la partecipazione di Bartali, il quale proprio quando stava per imbarcarsi a Civitavecchia, è stato costretto a tornare in famiglia essendogli pervenuta la dolorosa notizia della morte della mamma della moglie.

Prosegue, intanto, la preparazione del Giro d'Italia; alle 7 tappe già definite (tappa a cronometro a Palermo il 22 maggio; Palermo-Taormina; Reggio Calabria-Catanzaro; Catanzaro-Bari; Bari-Napoli; Napoli-L'Aquila; L'Aquila-Chianciano) ne sono state aggiunte altre 7: Chianciano-Firenze (30/V); Firenze-Cesenatico (31/V); Cesenatico-Abetone (1/VI); Abetone-Genova (2/VI); Genova-Torino (3/VI); Torino-Brescia (4/VI) e Salò-Gardone-Riva del Garda (6/VI) a cronometro.

Queste prime 14 tappe saranno intervallate da 2 giornate di riposo che sono state fissate per i giorni 26 maggio (a Bari) e 5 giugno, dopo la tappa dell'Abetone.

Come si vede, dal Giro di quest'anno è esclusa Roma e questo ha suscitato notevole disappunto negli ambienti sportivi della Capitale, ma ancora si spera che la decisione non sia definitiva.

### CAMPIONATO SENZA RESPIRO

Né «Fiorentina» né «Inter» hanno voluto cedere nel confronto diretto di Firenze che si è concluso alla pari, così che le posizioni fra le due rivali sono rimaste immutate, essendo le due squadre tuttora separate da un punto: 34 la prima e 33 la seconda. La «Juventus», dal canto suo, con la vittoria esterna sulla «Sampdoria» (21), è alla pari con l'«Inter».

Per la VI giornata — domenica 7 marzo — il calendario prevede le trasferte della «Fiorentina» sul campo del «Genoa» (20) e dell'«Inter» su quello del «Bologna» (23), mentre la «Juventus» giuo-



A Crenna di Gallarate si è svolto il campionato mondiale di ciclo-cross. Ha vinto, essendosi ritirato per una grave caduta il favorito Rondeaux, il francese Dufraisse. Gli italiani hanno deluso e il primo di essi, Rossi, è giunto tredicesimo con grave ritardo.

cherà in casa contro il «Torino» (20): i risultati inattesi di questi ultimi tempi non autorizzano alcun pronostico, ma se, per ipotesi, giudicando solamente in base al calendario e tenendo conto del fattore campo, «Fiorentina» e «Inter» dovessero concludere i loro incontri di domenica prossima alla pari e se la «Juventus» dovesse risolvere vittoriosamente il confronto col «Torino», si avrebbe uno sviluppo molto interessante del campionato nel senso che la «Juventus» stessa, portandosi alla pari della «Fiorentina», e precedendo di un punto l'«Inter», acquisterebbe un piccolo margine in vista della decima giornata, nella quale dovrà misurarsi con la squadra milanese sul campo di questa ultima. La «Juventus», inoltre, giocherà in casa anche nella VII giornata — contro il «Legnano» (15) — come del resto l'«Inter», la quale, poi, avrà a che fare con un avversario un po' più duro, la «Roma» (23).

### FANGIO ALLA «MERCEDES»?

Secondo voci che sembrano avere un solido fondamento, il campione argentino, Fangio, che fino a oggi, nelle gare della categoria corsa ha pilotato vetture «Maserati» e per quelle della categoria sport, vetture «Lancia», passerebbe alla tedesca «Mercedes». Domenica prossima, tuttavia, Fangio sarà ancora al volante di una «Lancia» alle «12 ore» di Sebring (U.S.A.) alle quali parteciperanno pure Ascari e Villorresi, sempre su «Lancia». Fangio, inoltre, difenderebbe i colori della Casa torinese anche alle Mille Miglia.

Se il corridore argentino passerà veramente alla «Mercedes», la squadra della «Maserati» sarà costituita dai «quattro M», cioè, Marimon, Musso, Mieres e Mantovani. La «Ferrari», invece, dispone di Farina Gonzales, Hawthorne, Trintignat e Maglioli.

A Sebring saranno assenti «Ferrari» e «Jaguar».

CESARE CARLETTI



Approfondendo del ritorno del bel tempo, i corridori stanno intensificando la preparazione in attesa dell'imminente inizio di stagione. Nella foto: Coppi e i suoi compagni in allenamento sulle apriche strade della Riviera



Dopo otto anni sono tornate dall'Ungheria cinquecento donne greche deportate dalla Grecia come ostaggi, ai tempi della guerra civile. Sono madri strappate ai propri figli che troveranno adulti, sono gente del popolo che gli umanitarissimi « amici del popolo » hanno colpito duramente. Giunte in Grecia, dopo essersi imbarcate a Venezia, hanno baciato il libero suolo della Patria con la gioia di chi ritrova un grande bene perduto



## Il nuovo Presidente siriano

IN ALTO: Il mondo arabo è in rivoluzione. Anche in Siria è scoppiata una rivolta militare che ha rimesso al posto di Presidente della Repubblica Hashem El Atassi, il quale fu rovesciato nel novembre 1951 dal colpo di Stato del gen. Shishakly fuggito alla cattura e rifugiatosi all'estero

## Sciopero studentesco a Parigi

A SINISTRA: Gli studenti universitari francesi hanno trovato piacevole aderire allo sciopero di protesta degli insegnanti contro il Ministero troppo avaro negli emolumenti. Non occorre precisare che essendo coinciso lo sciopero con le feste di carnevale, le giuste rivendicazioni sono state dimenticate per organizzare cortei burleschi

## Voto di fiducia al Senato

IN BASSO: Il Senato ha dato il voto di fiducia al governo Scelba accettando la sua impostazione sociale. Le sedute sono state lunghe e vivacissime come sono quelle della Camera anch'essa avviata a dare il suo voto di fiducia. Così la crisi italiana sembra risolta

